

LOTTA CONTINUA



Quotidiano - Spedizione in abbonamento postale Gruppo 1-70 - Direttore: Enrico Deaglio - Direttore responsabile: Michele Taverna - Redazione: via dei Magazzini Generali 32 a, telefoni 571788-5740613-5740638 Amministrazione e diffusione: tel. 5742108, conto corrente postale 49795008 intestato a "Lotta Continua", via Dandolo 10, Roma - Prezzo all'estero: Svizzera fr. 1,10 - Autorizzazioni: Registrazione del Tribunale di Roma n. 1442 del 13.3.1972. Autorizzazione a giornale murale del Tribunale di Roma n. 15751 del 7.1.1975 - Tipografia: « 15 Giugno », via dei Magazzini Generali 30, tel. 576971 - Abbonamenti: Italia anno L. 30.900 sem. L. 15.000 - Estero anno L. 36.000, sem. L. 21.000 - Sped. posta ordinaria, su richiesta può essere effettuata per posta aerea - Versamento da effettuarsi su c.c.p. n. 49795008, intestato a "Lotta Continua"

La loro selezione

Cagliari, 23 - Un giovane di diciotto anni, Fausto Solinas, di Cagliari, si è ucciso la notte scorsa lanciandosi dalla finestra della sua camera da letto, in un'abitazione al quarto piano della via Lo Frasso, nel centro cittadino.

Il giovane si è ucciso poco dopo aver assistito alla partita di pallacanestro Brill-Alco, e ha spie-

gato i motivi del suo gesto in un biglietto trovato dai genitori sul comodino della camera da letto.

Era dispiaciuto perché il padre stamane avrebbe dovuto parlare con gli insegnanti del liceo scientifico « Michelangelo » dove il giovane era iscritto alla terza classe (era ripetente) che quest'anno non aveva mai frequentato. (ANSA)

Qualche compagno chiese stupito: « ma hai visto che ci credono proprio alla balla dello spino gratis con il fac-simile dell'ATM... » e infatti, guardando il titolo del Corriere « Falsi biglietti del tram serviranno al "Macondo" per un viaggio nel paradiso degli stupefacenti », vien da chiedersi ma dove vivono? Sull'Unità più scientificamente spiegano che i biglietti dell'ATM sono « cartoline » per confezionare spinelli... « che ci provi un redattore dell'Unità a fumarsi il cartoncino duro - dice il compagno di prima - (il suddetto cartoncino invece, serve egregiamente come bocchino e dovrebbe saperlo anche il commissario Pagnozzi...) sull'Unità agguangono anche che l'hashish è stato « pasticciato » con la stagnola (quando tutti sanno che per comodità di trasporto l'hashish viene normalmente « avvolto » nella stagnola).

Notizia che turbi le coscienze, che evochi i desideri repressi e censurati, che sconvolga la quiete mortale del « cittadino medio » - che legge morbosamente pornografia la sera. L'importante è ancora una volta creare i mostri, inventare i NEMICI DELLA SOCIETA'. Per un pubblico ormai nauseato, e spropiato dal diritto di parola sulla società.

Il giornale radio di Gustavo Selva stamattina si butta sugli « autonomi del sei garantito » che vogliono fare gli scontri sabato a Roma (ma non erano gli studenti medi a voler scioperare?...) e subito dopo, in unico quarto d'ora di pura propaganda fascista, la ghiotta notizia del Macondo, identificato con una centrale di spaccio di eroina. Quando non si riesce più a ricompattare nessuno sulla « questione del governo », quando lo schifo e la noia dei balletti intorno ad Andreotti

si fanno evidenti, è facile - credono - il gioco, di ricompattare contro i giovani violenti e depravati (ma ormai lo sappiamo: si comincia con i giovani, ma poi ci sono gli ospedalieri, gli operai esuberanti...). Il gioco è quello di riattivare il perbenismo nascosto in ciascuno, il conformismo, la paura del sesso, degli istinti, del corpo e della fantasia.

Alcune compagne insegnanti parlavano dell'odio dei loro colleghi professori contro gli studenti. Molti professori, anche quelli di sinistra mascherano il loro razzismo con la Politica (gli autonomi ecc.), ma in realtà odiano i ragazzi per come si muovono, per come si vestono, per come si guardano, per come si toccano, si baciano, fumano. E' finito il tempo del bravo ragazzo contestatore del '68 - quanto rimpianto - che parlava il linguaggio razionale e marxista, par-

tecipe in fondo della stessa cultura dell'insegnante contestato.

Ed è dagli insegnanti più sensibili, come dagli studenti che viene oggi l'esigenza di riaprire un dibattito più generale sulla scuola e sull'educazione.

« Questi giovani mi fanno schifo ». Il grido onesto del travet della scuola, che nei comportamenti dei giovani vede oltraggiato, rimesso brutalmente in discussione il proprio ordinato squallore, la propria sessualità repressa, la propria affettività castrata.

La criminalizzazione è automatica, e non è più solo rivolta contro un movimento, ma contro i comportamenti e i costumi di un'intera generazione. Per difendersi da chi oggi, per il fatto stesso di esistere, di occupare con il proprio corpo adolescente pieno di desideri e di disperazione, uno spazio fisico, contesta non tanto le tue idee, ma il tuo modo di vivere, amare.

Si difendono, rivelando la meschinità di chi non ha più niente da dire, nessuna morale da proporre. Rimpiangono la droga del sole rosso della rivoluzione d'ottobre, dopo aver ufficialmente rinnegato dieci anni di lotte operaie, svenduto ogni « principio comunista » messo all'asta (altro che le foto di Capanna al Macondo) ogni contenuto di classe, calpestate ogni esigenza di liberazione. Non gli resta altro se non la miseria della propria miserevole concezione della vita, senza il coraggio minimo e l'onestà della ricerca. E L'Unità parla come Gustavo Selva: è inutile ascoltarli; partiamo da noi, che abbiamo voglia almeno di cercare l'alternativa, ad organizzare la resistenza.

Il confino non deve passare!



Sabato 25, alle 19 al Palasport, manifestazione internazionale contro il ripristino del confino politico, per la garanzia delle libertà costituzionali

Le adesioni si raccolgono a Radio Città Futura, Onda Rossa, Lotta Continua

Come togliere soldi agli operai

Agnelli e La Malfa chiedono il blocco della contrattazione per due anni. Il PCI e il sindacato rispondono con la autoregolamentazione e la riforma del salario. Su queste basi Andreotti costruisce il suo governo. Articolo a pagina 2.

Gli studenti tengono duro

A Roma la polizia ha caricato ieri mattina gli studenti di Montesacro che protestavano contro lo sgombero dei locali dell'ex-GIL, occupati per dieci giorni dai compagni del quartiere. Contemporaneamente il questore si rifiutava di ricevere la delegazione di studenti medi che chiedeva l'autorizzazione per il corteo di sabato mattina.

Questa mattina al Rettorato dell'università si tiene l'assemblea cittadina degli studenti medi romani. Mentre in alcune città italiane facoltà universitarie vengono occupate dagli studenti, si sviluppa in crescendo la mobilitazione dei docenti precari.

MACONDO RIAPRE DOMENICA

Dove? Non si sa ancora. Ieri conferenza stampa

ROMA: PESANTI RICHIESTE CONTRO 14 COMPAGNI

Il P. M. chiede pesanti condanne (da 3 anni a 1 anno e quattro mesi) contro i 14 compagni arrestati sabato 4 febbraio durante le manifestazioni contro il confino.

L'ignoranza e l'ipocrisia sono totali: non sanno questi signori che in molte caffè di Trastevere i cucchiari hanno il buco, per impedire che siano usati per preparare le dosi? Non sanno che le squadre narcotici delle varie città sono le meglio informate sul giro dell'eroina, perché lo proteggono? Si fuma invece a scuola, in fabbrica, alle feste, la sera in casa di amici, fumano i loro figli, e l'amico scapolo di famiglia, fumano nelle sezioni del PCI... ma loro ancora non sanno la differenza tra un buco e uno spinello. Forse perché amano di più intossicarsi di vodka o sniffare cocaina, che è più chic...
Ma l'importante è evocare i fantasmi lussuriosi del Male, costruire la

Tra blocco dei contratti e riforma del salario

Il blocco della contrattazione fino a tutto il '79 continua ad essere al centro della discussione sulla formazione del governo. Le dichiarazioni di Agnelli, che ha detto di non fidarsi troppo delle disponibilità offerte dal sindacato, hanno smosso le acque. E' di sicuro una sortita provocatoria, in vista dello scadere, nell'autunno di quest'anno dei principali contratti di categoria. In questo senso può essere paragonata a quella di Cortesi sul deficit Alfa Romeo, che è servita a far chiudere in gran fretta e al ribasso la vertenza aziendale del gruppo. Però l'obiettivo di Agnelli è ben più ambizioso. Si tratta di andare oltre le concessioni di Lama: di avere mano libera nelle fabbriche e nella struttura salariale per i prossimi anni. Per il sindacato accettare il blocco totale della contrattazione, così come lo propongono Agnelli e La Malfa, equivarrebbe a un suicidio. Ma una soluzione c'è; e probabilmente sarà lanciata dalla prossima conferenza operaia nazionale del PCI

e del convegno sulla riforma del salario annunciato per marzo all'assemblea confederale dell'EUR. L'idea è quella di abolire la gran parte degli automatismi salariali. Dagli scatti di anzianità, all'indennità di quiescenza, forse a una nuova manomissione della scala mobile. Eliminando queste voci dal salario, o modificandole profondamente, il sindacato si aprirebbe degli spazi, oggi coperti da questi automatismi, di contrattazione. Ma attenti: una contrattazione in realtà polidica. Si tratterà infatti di ottenere per via «contrattuale» gli aumenti che oggi gli operai ricevono automaticamente. In questo modo tutti sarebbero felici. Agnelli e La Malfa che di fatto riuscirebbero ad andare oltre la già annunciata «moderazione» sindacale in materia salariale e la CGIL-CISL-UIL che mantrebbe un suo «ruolo». Il fatto è che oggi i padroni non sono contrari ad aumenti salariali, ma vogliono essere loro a decidere quando, quanto e soprattutto sotto che voci concedere que-

sti aumenti. A questo proposito va sottolineata la convergenza tra la politica operaia del PCI che pone come perni i criteri della professionalità e della produttività, e quella della Confindustria, contraria da sempre all'egalitarismo e allo sganciamento del salario dalla produttività (individuale e di gruppo) e favorevole alla reintroduzione delle voci incentivanti: dal premio di presenza al cottimo di gruppo.

La «lotta per la occupazione» continua a rivelarsi lo specchio delle allodole usato dal sindacato e dal PCI per coprire la loro politica tutta tesa a creare le condizioni per il rilancio dell'accumulazione capitalistica. Carli ha annunciato che quest'anno porterà almeno altri 70.000 operai in meno nelle grandi industrie; Cortesi, presidente dell'Alfa Romeo, il giorno dopo la chiusura della vertenza aziendale ha chiesto 8 mila ore di straordinario ad Arese. La vecchia storia si ripete: si continuano a firmare accordi che prevedono migliaia di nuovi posti di lavoro, accordi che non sono mai stati rispettati. Poi si licenzia, si aumentano i ritmi, si aumenta lo straordinario.

Ma di questo certamente non si parlerà nell'incontro che la segreteria unitaria avrà con Andreotti domani. Gli uni e l'altro avranno di che riempirsi la bocca con le «questioni occupazionali» lasciando che il tempo lavori per loro.

Domenica Macondo riapre

Ancora non si sa dove. Dispersi in 4 carceri i 13 arrestati

Milano, 23 — Li hanno dispersi in 4 carceri. Brescia: Rostagno, Visentin e Piccolo; Reggio Emilia: Guida Sambonet e Malatesta; Parma: Camerlingo. S. Vittore a Milano: Joffe, Saugo, Israel, Zanoli, Sambonet, Lambertini. Barbara è ancora ferma in questura, è omosessuale e non sanno dove metterla. E' confermata l'intenzione di fare il processo per direttissima. Si sta costituendo il collegio di difesa di cui fanno parte per ora Loris Fortuna, Cappelli, Spazzali, Visconti, Vitale e Monaco. Questo pomeriggio la conferenza stampa. Inizia con la musica. Arriva un compagno con un cappellaccio e il naso finto rosso. Fa la dimostrazione di come si fa uno spinello e a che cosa serve il famoso biglietto di tram. Cartina di Rizla, tabacco (per l'occasione l'hassish è rimasto in tasca), si arrotola il tabacco nella cartina, si arrotola il biglietto del tram lo si infila nella sigaretta e con un'altra cartina si unisce il filtro alla sigaretta. Poi parla Carlo. Dice: siamo una multinazionale e i nostri buoni (i biglietti falsi del tram) sono come i delinquenti, il nostro giro d'affari è di parecchi miliardi. Massimo: Macondo era un posto di ritrovo, dove stavano bene quelli che voi chiamate gli emarginati. Per questo è stato chiuso e lo vogliamo riaprire.

Monaco, avvocato: l'imputazione per cui sono in galera i 13 di Macondo è solo quella di favo-



reggiamento, ma quella di favoreggiamento aggravato e continuato e di associazione a delinquere. Le pene sono gravissime, fino a 15 anni e multe da 50 milioni in su. E' quanto stabilisce la nuova legge sulla droga che dà punizioni superiori a quelle previste per alcuni casi di omicidio. La legge è così severa per punire gli spacciatori, cosa che non ha niente a che vedere con Macondo. Ma c'è di più: negli ultimi mesi tante perquisizioni, centinaia e centinaia a compagni di diverse organizzazioni, e gli agenti erano colpiti da come erano organizzate le case dei compagni, da come non ci fossero i mobili tradizionali. Erano diventate una caccia al diverso, una caccia di cui la chiusura di Macondo è l'ultimo approdo.

La crisi di governo. Macondo: la campagna sulla droga, viene usata come diversivo. Ricordiamo come la stampa ha trattato i casi di droga povera e i casi di morte a Padova. Macondo era un posto dove si voleva affrontare in maniera aperta e pubblica, e non ghetizzante, il problema della droga e

dei drogati. E solo ampliando il dibattito aperto e pubblico che si ribalta la campagna e le posizioni sostenute dai giornali che sono veramente al di là del bene e del male. Interviene un giornalista del Giornale: abbiamo scritto quello che ci ha detto la polizia, nella conferenza stampa di ieri. Voglio sapere a che servivano 500.000 biglietti del tram. E' vero che con il biglietto si entrava gratis e si aveva diritto uno spinello? Basso: Erano venduti a 200 lire il blocchetto da 50. Giornalista del Messaggero: sono divertito dai biglietti, ma non voleva dire mettere i coglioni sull'incudine per fare intervenire la questura? Ivan: la polizia sarebbe venuta con qualsiasi pretesto. Abbiamo stampato i biglietti perché tutti a Milano li usavano per fare spinelli.

Chiudere Macondo era un progetto del potere. Un altro compagno: pensavamo che il livello culturale medio e anche di voi giornalisti fosse superiore a quello dei questurini. I biglietti erano uno scherzo, chi li prende sul serio è rimasto come i carabinieri delle barzellette. Ullano: noi di Macondo non denunceremo l'azienda perché stampa filtri da 10 anni!

La conferenza stampa continua. Mentre scriviamo si sta decidendo di promuovere una grande iniziativa per domenica, annunciando la riapertura di Macondo, in un posto ancora da fissare.



Proposte tamponate per la «schiuma»

All'Eccellentissima Autorità

Pensare che c'era un tempo in cui menti imperitine erano arrivate a boliamo le classi in treno. pensare: va be', non si possono abolire le classi in



questa società, almeno a. Dobbiamo constatare che eravamo caduti in un profondo errore. Quindi la nostra autocritica sarà definitiva: proponiamo per i treni di reintrodurre, come ai bei tempi, la terza classe con pancaccio. Questa classe sarà opportunamente affollata da vagabondi, fricchettoni, lavoratori neri, stranieri, dialettali, pezzenti, spinellatori, insomma la schiuma. Ma la suddivisione dovrà penetrare in tutti i campi. Presi di sprovvista dall'incalzare dei Vostri oppor-

tuni provvedimenti, non siamo in grado di articolare egregie proposte, ma sicuramente i più belli ingegni dell'intelligenza di questa nostra società di cui ci sentiamo sordida parte contribuiranno con preziose indicazioni. Proponiamo di cucire addosso a quei disgraziati della schiuma una stella gialla a cinque punte traversata dalla scritta in nero "Pezzenten" così che anche lo straniero capirà. I locali pubblici potranno apporre



dei cartelli con "Only schiuma" oppure, come nella maggior parte dei ca-

si, «No schiuma entry». Così alabamizzati, potremo usufruirne anche della



«tessera», quella in uso presso i disgraziati in tempo di guerra. I possidenti non ne avranno bisogno, mentre la schiuma avrà la tessera con cui ottenere spintonando, poca merce e a carissimo prezzo. Poi sarebbe opportuno munire i suddetti con le «scarpe dei poveri», suola di legno e chiodi. Favorirebbe oltretutto i pattuglioni nel silenzio della notte, cosicché la schiuma non circo-

lerrebbe troppo. I famosi precari del lavoro nero dovrebbero essere facilmente riconoscibili. La cosa migliore è che si annescano autonomamente il viso prima di uscire dai loro covi. Per questo si può usare ancora il carbone. Oppure, se non c'è, basta bruciare un po' di cartaccia e poi strofinarsela sul viso. Una festa dovrebbe essere poi dedicata alla memorabile figura di Superciuq, quello che ruba ai poveri per regalare ai ricchi. Proponiamo ancora una subciroli a 470 lire, confezionata con segatura insapore "OO" seconda qualità. Designati impiegati comunali potrebbero spacciare nelle vie in cui si raduna la schiuma della bestiale acqua di fuoco, così da ridurre i ranghi della malfamata diciottesima società. Invece del caffè e di tante altre merci indegne, sarebbe auspicabile l'introduzione di surrogati di colore indefinito, possibilmente cari e difficilmente rintrac-

ciabili, così che la schiuma si accollerebbe per accaparrarne un po'. Inutile dire, infine, che non sarebbe male reintrodurre un pizzico di costumi religiosi obbligatori in questa schifezza di cui ci sentiamo orgogliosamente partecipi.

(Questi, e altri incoffessabili pensieri, ci sono venuti alla luce dei recenti e molteplici provvedimenti con cui l'Autorità si occupa efficacemente e puntualmente di noi).

Vostro
Remigio
PS: Sollecitati dalle note vicende di fumeria e non potendo reprimere un moto di delazione, vorremmo umilmente ricordare



Presidi, blindati e studenti in lotta

“Mostri da prima pagina...” Prendono la parola gli studenti di Mestre

Mentre, 23 — La clamorosa montatura giornalistica cresciuta negli ultimi giorni attorno alle scuole veneziane ha avuto l'inizio con l'episodio delle due molotov tirate contro la casa e l'auto della preside del liceo « Bruno ».

Cosa ne pensano gli studenti, trasformati di colpo in mostri? La maggioranza non si lascia coinvolgere nel clima artificioso di tensione, anzi rimane incredula davanti alle dimensioni della montatura. In questo '78, infatti, il movimento — specie nelle scuole — vive una difficile situazione; ci sono focolai di lotta e di insoddisfazione, ma siamo lontani dai livelli di mobilitazione del '77. Quindi le prime pagine dei giornali e la TV puntano a gonfiare terroristicamente episodi marginali per soffocare sul nascere ogni possibile iniziativa di movimento. Ne abbiamo parlato coi compagni delle scuole che hanno confermato la quasi totale estraneità studentesca alla campagna giornalistica che è invece penetrata tra gli insegnanti e il personale non docente.

PORTONE BLINDATO

Un compagno del liceo « Franchetti » (la scuola dove furono feriti tre bidelli) denuncia un comportamento reazionario degli insegnanti con scarsa resistenza da parte dei « democratici ». Per entrare in questa scuola abbiamo dovuto suonare il campanello (il portone è sempre

chiuso) e superare gli sbarramenti predisposti dalla presidenza. La tendenza dei presidi a usare il personale della scuola in funzione di controllo è generalizzata.

Un compagno del Torri afferma: « Il nostro preside dice di temere per la sua incolumità, ed è su questa paura che si cerca di costruire il blocco d'ordine ». Un compagno del « Bruno » dice: « La serrata del Foscarini vuole essere un esempio — che al « Bruno » si avvale anche della mobilitazione reazionaria e arrogante dei genitori — di una più pesante politica autoritaria e antistudentesca condotta dai presidi ».

INTANTO ARRIVANO I 6 IN CONDOTTA

Quindici presidi veneziani hanno diffuso un comunicato nel quale « deplorano il distorto intervento di alcuni quotidiani, Repubblica in testa, e l'uso scandalistico delle notizie », dissociandosi di fatto dall'ormai famosa dichiarazione del convegno cittadino dei presidi (quella che parla di autodifesa, ecc.). La campagna sui « mostri » mira anche a nascondere la realtà della selezione

Proprio stamattina l'affissione dei quadri con i voti al « Massari » ha provocato una generale reazione degli studenti per la pesantissima percentuale di insufficienze « non classificato », sette in condotta (all'ITIS sono arrivati anche i 6 in condotta). Il

problema principale oggi è quello di invertire il processo di disgregazione prodotto dall'estraneità alla scuola conquistando la capacità di ribellarsi, facendo saltare la « legalità » assurda e ipocrita di voti, compiti e interrogazioni; per uscire dalle secche dell'impotenza e rilanciare a livello di massa gli obiettivi sui quali si ridiscute oggi: promozione garantita e controllo collettivo sulle valutazioni, affermazione dei nostri bisogni dentro la scuola.

IL LICEO-BENE NELLO SCANDALO

Il liceo-ginnasio « Foscarini », istituito nel 1807 circa 300 studenti, è la scuola veneziana più in vista oggi: qui il preside ha attuato la prima serrata « contro la violenza ». Ne parliamo con Marco, un compagno del movimento del « Foscarini ». Vogliono farne un caso nazionale, come il « Correnti ». Solo un anno fa la scuola era ai livelli pre-'68: infatti è stata occupata per la prima volta nella sua storia nel marzo scorso. Ma da allora noi studenti abbiamo modificato la situazione ottenendo alcune conquiste (come la scuola aperta al pomeriggio o l'autogestione, dove in questo periodo si discute di scuola, musica, dissenso) e allargando l'agibilità politica ». Un tempo questo era il liceo della Venezia-bene, ma oggi non ci sono solo i figli della borghesia veneziana: il clima politico è mutato. Ma il corpo

insegnante — età media 50-60 anni, quasi tutti aderenti al sindacato autonomo — più un pattuglia di ciellini si oppone ad una area consistente di movimento che ha diretto le ultime lotte contro le quali è lanciata la campagna organizzata dal preside (che, scherzi del destino, si chiama Franco di cognome ed è l'autore della famosa mozione in cui si parla di « autodifesa personale » approvata al convegno dei presidi). Intervistato dalla TV il preside Franco ha detto che punta a riportare la « normalità »: intendendo la serrata, la campagna terroristica, i sette in condotta. « Il can-can di questi giorni ha disorientato i compagni trovatisi di colpo nell'occhio del ciclone, ma il movimento tiene. Il giorno della serrata siamo entrati lo stesso e abbiamo tenuto l'assemblea. Ci siamo molto incalzati quando qualche disgraziato ha cercato di legare l'attentato al « Gazzettino » alla situazione delle scuole: l'operazione era troppo sporca ». La campagna sul Foscarini era partita dall'Avvenire, un quotidiano cattolico, che aveva fatto uscire un articolo intitolato « Caos sulla laguna » e poi è arrivata su tutti gli altri giornali e alla TV. Dice ancora Marco: « E' assurdo vederli riconoscere per strada dalla gente come se la nostra situazione fosse diversa da quella di tantissime scuole italiane ».

Gianfranco e Vincenzo

Venezia: Università occupata

Il giorno 22 il coordinamento docenti precari ha occupato l'Università di Cà Foscari come prima risposta alla controriforma dei partiti dell'accordo a 6 che prevede la fine dell'università di massa e la sua normalizzazione politica.

L'assemblea ha deciso di continuare la lotta sull'obiettivo del docente, unico, sull'eliminazione di qualsiasi forma di precariato o di canali di formazione che riproducano la gerarchia e forme di apprendistato per i nuovi assunti.

Serrata anche a Padova

Padova, 23 — Serrata di tre giorni a Magistero. Sulla scia dei presidi di Mestre, la ritorsione è stata decisa dal consiglio di facoltà per protestare contro la risposta di gruppi di studenti all'atteggiamento di alcuni docenti che avevano respinto il « 27 garantito ».

I professori non ci sono mai, ma bocciano lo stesso

Bari, 23 — Le facoltà di giurisprudenza e di Scienze Politiche sono in assemblea permanente. Così ha deciso un'affollatissima assemblea, per protestare contro alcuni docenti « di sinistra » (tra i quali Trelle del PCI) che si distinguono per l'assenteismo e per le proteste selettive contro gli studenti.

Trento: riuoccupata Sociologia

La facoltà di sociologia di Trento, già occupata e sgomberata nei giorni scorsi, è stata riuoccupata da gruppi di studenti. Il preside, per risposta, ha sospeso l'attività didattica in tutto l'ateneo.

Milano: cosa succede alla « Feltrinelli »

« Riteniamo che il 7 in condotta sia un provvedimento disciplinare teso a colpire i compagni che si sono distinti per la loro iniziativa nella scuola... Le accuse con cui viene motivato sono risultate palesemente false... Chiediamo la convocazione dei consigli di classe per la revoca del 7 in condotta ». Questo il succo di una mozione che ha già raccolto l'adesione della maggioranza degli studenti. Ora si discutono nuove forme di lotta.

Bologna: la lotta dei precari

Come ti ristrutturò un apparato ideologico di Stato

Dopo tanti anni di dibattiti e lotte, per la definizione di una nuova funzione sociale dell'università, i partiti « dell'accordo a sei » hanno partorito un'ipotesi di accordo che non esplicita volutamente questi problemi ma li affronta, praticamente, nella definizione dello stato giuridico del personale docente.

Prevedendo una drastica riduzione del corpo docente prefigura una università a numero chiuso, arroccata in se stessa, costruisce un esercito compatto di superburocrazia e aspiranti tali, pronti a tutte le manovre.

L'anno scorso, a marzo, sindacati e governo furono costretti a firmare un accordo che, certamente in maniera parziale, accoglieva alcune delle esigenze emerse e questo provocò un coro di proteste di baroni, benpensanti e « democratici », contro il sindacato « peronista » che invadeva i terreni politici della riforma.

I partiti dell'accordo a sei hanno subito fatto proprie queste proteste, hanno deliberatamente disatteso l'accordo sindacato governo e hanno scelto come loro unico e vero interlocutore il corpo baronale.

Un bel parlare di lotta per l'occupazione, di ra-

zionalizzazione del mercato del lavoro, di assunzione, da parte della classe operaia, di un ruolo dirigente e nazionale!

Una università a numero chiuso certamente non razionalizzerà né il proprio funzionamento né il rapporto con il mercato del lavoro: ma allora qual è il senso ultimo dell'accordo dei partiti?

L'università rimane ancora un luogo importante di politicizzazione di massa, di comunicazione e di scambio di esperienze di soggetti tra loro diversi, ed è questo che si vuole colpire; ed è contro questo progetto che a Bologna, come in altre sedi universitarie, è partita la lotta dei precari.

Venerdì scorso l'assemblea dei precari in lotta era affollatissima e alla fine ha deciso di continuare lo stato di mobilitazione e la sospensione di ogni attività didattica e di ricerca, l'occupazione dell'aula grande di Economia e commercio per organizzare, nel corso della settimana, cortei con l'obiettivo di occupazione, a tempo determinato, di vari luoghi dell'ateneo (istituti, facoltà ecc.) per estendere la lotta anche alle facoltà più arretrate.

Venerdì assemblea d'ateneo in preparazione dell'assemblea nazionale.

Chieti: “vi spieghiamo come stanno le cose”

Ci scrivono gli studenti del « F. Masci », accusati di terrorismo

Siamo un gruppo di compagni del Collettivo Studentesco del liceo scientifico « F. Masci » di Chieti. Vi chiediamo di pubblicare questo articolo lettera affinché una volta tanto siamo veramente noi, che dentro la scuola ci siamo, a dire quello che è suc-

Chieti, febbraio — Gravi provocazioni sono state messi in atto al liceo scientifico « F. Masci » di Chieti con lo scopo di indebolire il movimento degli studenti.

Nei giorni scorsi, dopo la vicenda del 7 in condotta assegnati a tutti gli studenti che avevano partecipato anche ad un solo sciopero, il movimento è cresciuto riuscendo, in buona misura, a sensibilizzare la cittadinanza. Molte scuole cittadine hanno minacciato l'occupazione degli istituti. Gli studenti dello scientifico, per chiedere spiegazioni al corpo docente, hanno convocato l'assemblea generale nella quale però i professori non sono intervenuti dimostrando la loro « maturità » e la loro paura di confrontarsi con gli studenti. Oltretutto anche quelli che fino ad ora si erano definiti « profes-

sori democratici » non si sono dimostrati tali, non dissociandosi esplicitamente dalle posizioni reazionarie assunte dalla presidenza e dal corpo docente.

Ma la mattina dell'assemblea un'altra notizia ha spostato l'attenzione degli studenti. Una bomba ad orologeria era stata ritrovata all'interno della scuola poco prima che esplodesse. I giornali locali si sono scatenati denunciando la responsabilità degli studenti che, secondo loro, avrebbero risposto in questi termini ai 7 in condotta. I collettivi studenteschi hanno presto preso posizione escludendo l'ipotesi fatta dalla stampa. La polizia politica sta indagando tra gli elementi di destra che qualche tempo fa scrissero sul muro « Piazza Fontana prossimamente a Chieti », anche se pare

che dei compagni siano stati interrogati.

Oggi l'attentato è stato rivendicato sia da una sedicente organizzazione « Alba Rossa » sia da un gruppo neofascista denominato « Squadre Armate Estrema Destra ».

Chiaro è quindi il tentativo di criminalizzare il movimento studentesco. Già precedentemente, nel novembre dello scorso anno, un'altra provocazione è passata impunita. Al liceo scientifico di notte degli sconosciuti hanno strappato registri ed elaborati, rubando un proiettore ed un registratore. Le scritte all'interno della scuola inneggiavano ai NAP e alla DC, ma la stampa locale ha parlato di matrice di sinistra e alcuni studenti del Collettivo sono stati interrogati senza alcun risultato.

Neanche un mese fa la sede di Democrazia Prole-

taria è stata oggetto di un tentato incendio, ma anche questo caso è stato archiviato.

E' infine doveroso ricordare che il materiale con cui è stata confezionata la bomba (cordite) è ancora in dotazione all'esercito. La risposta degli studenti e dei collettivi sotto accusa non può essere di pura « condanna » dell'atto criminoso ». Se infatti la proposta di alcuni professori di chiudere la scuola per una settimana (anche a seguito di minacce a loro rivolte) sarà accettata, noi studenti proporranno e tenteremo l'occupazione del nostro e degli altri istituti formulando un progetto di sperimentazione alternativa insieme ai professori e alle forze sociali e culturali disponibili.

Alcuni compagni del liceo scientifico « F. Masci » di Chieti

RIPARLIAMO DEL CONVEGNO OPERAIO DI DP

Milano, 23 — Difficile introdurre il dibattito sul convegno operaio di DP. Forse è utile cercare di capire chi c'era: varie centinaia di lavoratori di fabbrica, operai e impiegati delle grandi fabbriche del nord, e alcune situazioni del sud, e anche di piccole e piccolissime fabbriche.

Da quel che si è capito la partecipazione era superiore alle previsioni degli organizzatori. Questi lavoratori dell'area di DP erano tutti compagni occupati stabilmente, di una fascia di età « stabile e sicura » (per quanto vale questo concetto visti i tempi). Niente giovani « scapestrati ». In sostanza era massicciamente presente quella rete milanese di quadri e delegati di sinistra, peculiare della storia di

Avanguardia Operaia.

L'ipotesi di partito che veniva rilanciata con insistenza, era in tema con questo tipo di composizione del convegno. Un dato importante per cogliere come questa ipotesi di partito sia fortemente unilaterale, fondata su un'unico strato di compagni. Una gracilità di fondo, che infatti in qualche intervento veniva rilevata. Tuttavia questo settore operaio è una realtà che a suo modo non abbandona il campo. Il clima del convegno: cauto all'inizio, improntato ad un totale « vediamo come va a finire di questi tempi è difficile prevedere gli esiti », si è via via rinfrenato, fino alla soddisfazione della maggioranza. E' giusto accontentarsi, e non lo diciamo con ironia.

C'E' « FAME » DI ANALISI...

Un compagno delegato delle Raffinerie del Po apre il discorso sul convegno operaio di DP con alcune impressioni « rapide ». Riguardano il ruolo avuto e tenuto nel sindacato dai compagni di DP e il travaglio autentico di molti operai di fronte alla propria storia passata e al rapido evolversi della degenerazione sindacale. Spesso sulle questioni operaie apriamo dibattiti e poi li chiudiamo rapidamente per esaurimento di contributi.

C'è « fame » di analisi « interne » alle situazioni di fabbrica, e di esperienze organizzative vissute. I compagni di DP non sono estranei a queste tematiche, il loro convegno lo ha dimostrato. E' difficile parlare di questo convegno, ignorando la relazione di Calamida, le conclusioni di Molinari,

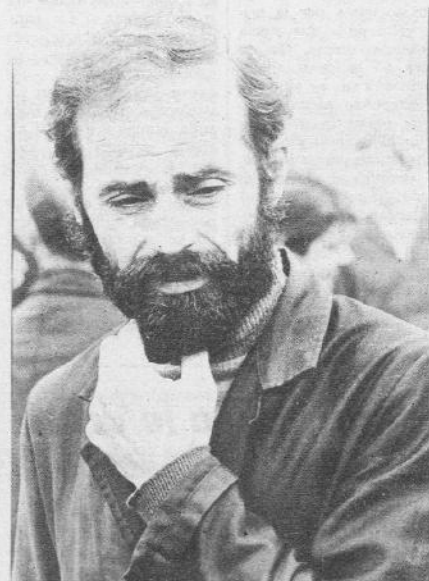
gli interventi di altri dirigenti del partito di Democrazia Proletaria, un insieme di analisi al cui centro c'è la ricostruzione del loro partito, elemento indubbiamente coesivo per i partecipanti al convegno, ma tuttavia inutile per andare a fondo nella trasformazione che la critica al sindacalismo di sinistra ha indotto nei comportamenti di molti operai di DP. Aspettando i contributi operai richiesti, resta il fatto che centinaia di operai in abito stretto, con tensione politica e personale, sappiamo che concretamente, nelle singole situazioni di lotta, i compagni operai di Lotta Continua, in carne ed ossa, trovano i compagni di DP, in carne ed ossa, e lì si formulano giudizi più « utili ». Proviamoci.

F. S.

fronte allo spazio sempre più angusto di cui questa componente sindacale è stata costretta dalla offensiva di Lama e della sua « panzer-division », si scopre prodigiosamente che nel sindacato c'è ancora spazio per i rivoluzionari. E dove? A sinistra della sinistra naturalmente, con buona pace del suddetto Giovannini. E come? Conservando anche nel sindacato la propria autonomia, che ti deriva dall'aver una linea e dal militare in un partito. E quale partito? DP ovviamente. E così anche questa volta il leninismo è salvo. Ma quali proble-

mi si sono risolti? Il nodo della questione per un rivoluzionario oggi è come stare nel sindacato, o non piuttosto come organizzare l'opposizione al patto sociale anche contro il sindacato? C'è differenza ovviamente; e con la prima impostazione ci sembra, che il rischio sia quello di far sbollire presto tanta sacrosanta indignazione, trasformando la rabbia in rassegnazione. E di questo non se ne sente proprio il bisogno.

Un compagno delegato della Raffineria del Po



UNA RIVOLTA ANTI-SINISTRA SINDACALE

Sul convegno operaio di DP solo alcune sensazioni. A questo convegno si respirava aria di rivolta. Una rivolta più che antisindacale, antisinistrasindacale. Un rifiuto di quel ruolo che, pur in maniera diversa e contraddittoria al loro interno, i compagni di DP hanno giocato in questi anni. Questo ultimo mese, col documento del direttivo confederale prima, con l'intervista di Lama poi ed infine con la risposta operaia comples-

sivamente non esaltante, è stato duro, crediamo, per ogni militante di fabbrica della sinistra rivoluzionaria. Per i compagni di DP, a giudicare da questo convegno, il travaglio deve essere stato anzi durissimo.

Così Giovannini, a torto o a ragione, individuato come l'espressione più coerente della logica della sinistra sindacale, è stato uno dei bersagli preferiti dell'insoddisfazione basista. Così d'altronde, di

NOTIZIARIO

Roma: attentato ad un dirigente di banca

Stamattina, contro il vicepresidente della banca di Risparmio, Giorgio Borghetti, venivano sparati sei colpi di pistola, di cui solo uno lo raggiungeva ad una spalla. Più tardi, con una telefonata anonima le BR rivendicavano il nuovo attentato. Le condizioni del ferito non sono gravi.

Una precisazione degli anarchici di Catania

Su alcuni organi di Catania è apparsa una velina della polizia in cui venivano definiti anarchici due individui, Giuseppe Grillo e Giuseppe Fassari, che avevano compiuto una rapina ai danni di una prostituta.

Il gruppo Serantini di Catania aderente alla FAI precisa che nessuno dei suoi militanti ha mai conosciuto, né avuto alcun contatto con i suddetti individui che tra l'altro sconosciuti anche presso gli altri studenti della sinistra rivoluzionaria.

Sospesi i licenziamenti alla Buitoni

Nel corso dell'ultimo incontro tra i rappresentanti della Società ed il ministro Donat Cattin, che li aveva convocati per discutere il problema riguardante i licenziamenti prospettati dall'industria perugina, la Buitoni ha accettato la proposta del ministro di sospendere i 1200 licenziamenti. In modo particolare è stato deciso che lo stabilimento di Aprilia per il momento non verrà chiuso. Per quanto riguarda la cassa integrazione, l'azienda si è impegnata a riassorbire entro il 1979 il personale coinvolto, stabilendo pure delle procedure di turnazione nel ricorso alla cassa integrazione guadagni.

Alfa Romeo: aumento prezzi vetture

Milano, 23 — L'Alfa Romeo ha annunciato oggi un aumento medio del 2,3 per cento dei prezzi delle sue auto. L'aumento non verrà applicato sulle vetture disponibili presso la rete dei concessionari sino al 6 marzo 1978 (Ansa).

A Carrara in marzo anarchici di tutto il mondo

Anarchici di tutto il mondo si riuniranno nel teatro degli animosi (loro tradizionale sede di incontri) di Carrara dal 23 al 27 del prossimo mese di marzo per discutere, annunciata una comunicazione ufficiale la situazione economica dei vari paesi e le "prospettive per una rivoluzione sociale d'ispirazione anarchica". L'ITFA (Internazionale delle Federazioni Anarchiche) esaminerà anche la posizione assunta e da assumere nei riguardi del terrorismo, delle differenti forme di violenza e delle manifestazioni rivoluzionarie cosiddette « folkloristiche ».

Saranno presenti, fra gli altri, gruppi delle federazioni spagnola, bulgara, francese, tedesca, inglese e svizzera nonché delegazioni dell'America del Sud fra cui cileni, argentini e cubani in esilio (Ansa).

Salerno: cariche della polizia al concerto di Branduardi

Durante il concerto di Angelo Branduardi alcuni giovani hanno tentato di organizzare l'autorizzazione del biglietto d'ingresso costosissimo. La polizia ha trovato subito il pretesto per caricare, pestare e arrestare tre giovani.

Riconosciuta dagli occhi

Ivrea. Venerdì sera è stata arrestata la compagna Carla Giachetto, con la falsa imputazione di esproprio proletario avvenuto il 23 dicembre 1977 in un negozio di abbigliamento in via Rattazzi a Torino. Il riconoscimento è avvenuto in questo modo: al testimone sono state presentate delle foto prima del confronto diretto, il cliente avrebbe riconosciuto Carla « dagli occhi ». La padrona del negozio ha escluso che Carla abbia partecipato a quella azione. Dopo un primo interrogatorio avvenuto il giorno dell'arresto Carla è stata interrogata martedì 21 febbraio senza prima aver parlato con i suoi avvocati. E' chiaro che, dopo due mesi, la ricostruzione di un giorno qualsiasi è difficile per chiunque, tantopiù dopo cinque giorni di carcere. Solo la mobilitazione dei compagni e dei democratici può sbloccare la situazione e far sì che la data del processo venga stabilita al più presto... Colettivo femminista di Ivrea

Occupata una casa da operatori e utenti dei servizi di salute mentale

Per non vivere più in manicomio

Trieste, 23 — Oggi noi utenti ed operatori dei servizi di salute mentale abbiamo occupato la Casa del Marinaio di via Montfort: una casa attualmente in gran parte inutilizzata, di proprietà di un ente inutile, vuota da 2 anni. Questa scelta di occupare è diventata la sola possibilità che avevamo di rendere pubblica e concreta la situazione in cui si trovano ancora 200 persone costrette a vivere all'ospedale psichiatrico di San Giovanni perché non hanno abitazione in città e di noi che, in quanto ex internati veniamo sfrattati o costretti a vivere in situa-

zioni estremamente precarie. All'assenza di risposta da parte delle pubbliche amministrazioni, corrisponde il fatto che le agenzie immobiliari si rifiutano di darci casa, su ordine dei proprietari; gli Iaci disattendono le nostre richieste con il pretesto dei punteggi; Leca, proprietario di molte case, le affitta sul libero mercato.

A Trieste, centinaia di persone vivono in case umide, prive di riscaldamento, di servizi, in soffitte inabitabili pagando molto spesso affitti troppo elevati rispetto al salario, e alle condizioni dell'alloggio stesso. Esistono più di 4.650 ca-

se sfitte su un totale di 105.000 abitazioni.

La nostra scelta di occupare ci sembra la logica conseguenza di un'azione che dura da 7 anni per la distruzione dell'ospedale psichiatrico.

Di fronte ai bisogni reali delle persone, ci appaiono sempre più insufficienti e inadeguate le risposte individuali (siano esse farmaci o assistenza) che lasciano irrisolti i problemi di fondo e immutata l'inerzia dei poteri pubblici che dovrebbero affrontarli.

Questa casa è per noi abitazione, luogo di aggregazione prima persona delle nostre condizioni e dei nostri bisogni. Vogliamo sostituire

alla logica assistenziale la lotta per il diritto a condizioni di vita diverse. Invitiamo tutti, utenti, operatori sanitari, operatori di assistenza, cittadini a discutere con noi alla Casa del Marinaio occupato.

Operatori e utenti dei servizi di salute mentale di Trieste

● CUNEO

Alle ore 21 di questa sera nel salone della provincia « Il cibo che uccide », dibattito su alimentazione e ambiente.



□ CARI COMPAGNI DI L'AQUILA...

Cari compagni di L'Aquila, dopo averci tanto pensato, ho deciso di scrivervi questa lettera per cercare di risolvere il mio problema e che credo sia di molti compagni.

Sono Antonella, figlia di Angela, che ha occupato le case a Colle Sapone. Ecco, ora mi avete ricordata. Ed è proprio questo il mio grande problema.

Io non voglio che mi ricordate per questo. Dunque, per spiegare bene, devo trovare il modo e anche di tornare indietro nel tempo. Tutto quello che mi mancava prima, io l'ho trovato all'occupazione, perché ho trovato il mio «io», cioè io compagna.

In quei giorni ero felice, non solo perché lottavo per la casa, ma perché mi sentivo una di voi. Perché avevo trovato le persone che mi mancavano prima, quelle stesse persone che come me avevano i miei stessi problemi, e la mia voglia di lottare, in voi presente e in me da tanto repressa.

Prima pensavo, e questa paura era vera in me, di venire alla vostra «colonna» e di stare lì con voi, perché a quel punto voi mi potevate anche dire: ma tu chi cazzo sei? Però dopo l'occupazione, avendovi conosciuti, questa paura era morta in me.

Adesso credo si stia avvicinando. Insomma il mio problema è questo. Io non voglio che mi ricordiate per quella che disse la tale frase al sindaco, ma voglio che ricordate me come compagna e che mi accettate come tale.

Io ero presente ai cortei ed ai processi per i compagni arrestati, ma voi mi facevate sentire esclusa.

Io sono una compagna e come tale voglio anch'io il mio posto di lotta, però durante le mobilitazio-

ni sentivo o così credevo, che voi avevate più diritto a soffrire e a lottare in quanto voi eravate compagni nati da tanto, invece io ero compagna da poco.

Questo non mi sembra giusto. Perché questo? ora cerco di spiegarvelo. Voi volete la lotta di classe, voi vi sentite emarginati e senza accorgervene emarginate gli altri. Dunque, penso che voi doveste essere contenti di avere dieci compagni in più, perché credo che per fare la lotta di classe non doveste essere pochi ma una massa, però come fate ad essere una massa se fate sentire emarginato chi si sente compagno? So benissimo che questo posto di lotta io devo conquistarmelo soltanto con la forza di me stessa, però io questo problema ho voluto esporlo non solo per me ma anche per i molti altri che lo vivono.

A questo punto chiedo a tutti i compagni di capirmi, anzi, prima di questo, di conoscermi solo allora sentirò le lotte veramente anche mie e non di parlarvi solo perché ho occupato le case. Solo così quella paura sarà morta per sempre.

Antonella

□ NO ALLA GUERRA!

Cari compagni, dopo l'articolo di Carlo Casola, pubblicato verso la metà di dicembre (ci sembra) non siete più tornati sull'importante tema dell'antimilitarismo in generale e su quello del disarmo unilaterale dell'Italia, in particolare.

Quest'ultima proposta, lanciata da Cassola e che la lega da lui fondata e i vari comitati regionali, che vanno sorgendo un po' ovunque, portano avanti, anche se suscita qualche perplessità è da prendere seriamente in considerazione. Se non altro ha il merito di verificare la buona fede di coloro che predicano la pace, la distensione, il disarmo è tante altre belle cose.

Infatti come si sa, tutte le grandi potenze che si affannano ai tavoli dei negoziati (Ginevra, Helsinki, Belgrado) aumentano i loro arsenali, accrescono il proprio potenziale bellico distruttivo, scoprono armi sempre più

micidiali, impongono la proliferazione delle centrali nucleari, si fanno guerra per interposta persona ecc.

In casa nostra poi, al di là delle ipocrite affermazioni di principio, con la nostra appartenenza alla Nato, con l'aver disseminato il nostro paese di basi militari, con le ultime scelte di politica militare, con la partecipazione con altri paesi alla costruzione delle centrali al plutonio, è da considerarsi certo un «allineamento» anche nella politica sostanzialmente bellicistica e guerrafondaia propria delle grandi potenze. Tutto ciò inoltre viene sempre coperto da un vergognoso silenzio ed ha il beneplacito di tutte le maggiori forze politiche.

Di qui la necessità di rilanciare la lotta antimilitarista: fino a qualche anno fa tema tanto caro e tanto sentito dal movimento operaio («Alla guerra rispondiamo con lo sciopero generale». «La guerra la vogliono i padroni, la facciamo loro»). Un tema su cui la sinistra rivoluzionaria, e quindi anche il vostro giornale deve impegnarsi, considerando che il militarismo è uno dei principali assi, o forse il più importante, su cui ruota il sistema mondiale attuale.

La nuova sinistra deve rendersi conto della gravità del problema e della sua centralità e quindi dare battaglia in modo concreto, facendo proprie tutte le proposte che possono portare al raggiungimento dell'obiettivo, senza spaventarsi della difficoltà dell'impresa e dell'accusa di «utopia» che qualcuno potrebbe muovere.

Tanti saluti
Leonardo e altri compagni
Leonardo Coviello
Via Camaldoli, a Pianura, 26
80126 Napoli

□ IL LAGER PER TUTTI

Cara Lotta Continua a parte tutto il resto vorrei parlare del penitenziario Badia di Sulfonia per quel che riguarda il Servizio Sanitario. Il cosiddetto titolare è un autentico veterinario. Lui dice che sa fare tutto, dal dentista al chirurgo, fatto sta che in molti ab-

biamo ancora uno o più denti smossi per una estrazione poiché di fronte alle difficoltà ci ha costretti a tenerceli senza immaginare il conseguente insopportabile dolore.

In seguito a simili interventi chirurgici molti compagni, in media 2 al mese, vengono portati all'ospedale proprio in estreme condizioni di sopravvivenza per: emorragie o comunque principi di dissanguamento. Le medicine caricate a questo bunker come si rileva dalla registrazioni in archivio vanno dai 5 ai 10 anni di età; casi rari ben nati solo di pasticche «tutti gli usi». Ho avuto io esperienza personale di queste medicine quando per una tosse il «veterinario» mi aveva somministrato delle gocce: dopo una settimana ancora dormivo in piedi. Quando sono ritornato da quello per vedere perché la tosse non spariva e mi sentivo strano, mi rispose rivolgendosi all'infermiere: «Cambiagli la medicina che questo è allergico al sedativo». Sedativo muscolare per la tosse!!

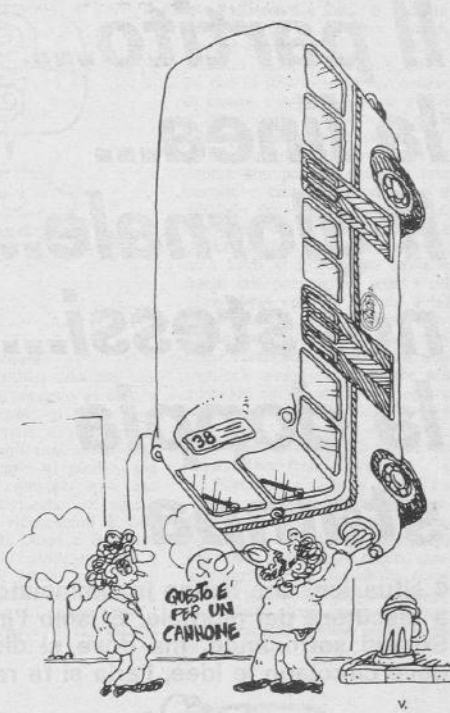
L'affollamento del carcere è al culmine; in questo vecchio convento pieno di topi scarafaggi con finestre tutte sgangherate ed una temperatura invernale, primaverile e autunnale, di montagna, immaginabile. Colloqui di mezz'ora. Infami e traditori presenti ovunque in ogni cella come quel film di venerdì 10-2 dopo Portobello. Televisione con comando centrale, telegiornali censurati e programmi politici imprevedibili, la biblioteca è fornita solo di libri della tipografia vaticana e di romanzi tipo «Petrosino». Appena ti fai sentire per avere un tuo diritto, sicuro, tranquillo la mattina dopo alle 5,30 è pronto il cellulare per destinazione ignota.

Ogni stanza di 4 m. per 4 è abitata dai 10 ai 20 detenuti e tutto il penitenziario ne contiene 350-400 mentre era stato stabilito dal ministero che non dovesse superare i 150-180.

A pugno chiuso
«Un figlio di Mao»

□ IL COMUNE «ROSSO» E L'OCCUPAZIONE GIOVANILE

Vi scrivo questa lettera per raccontarvi l'ultima dell'amministrazione «rossa», ma non troppo del Comune di Bologna, all'interno della quale il PCI ha il 51 per cento. Recentemente il Comune ha bandito un concorso per 50 vigili urbani. Ha stabilito l'età minima per l'ammissione in anni 21. Il fatto ha provocato proteste di vari cittadini, la più parte dei quali si riconoscono nelle forze politiche che governano il Comune, i quali hanno rilevato che addirittura a 16 anni si può entrare nell'esercito con l'assenso dei genitori ed a 17 si può fare la Leva militare anticipata. Il Comune, colto con le mani nel sacco, ha delegato l'ufficio personale a dire che si



era proceduto convinti di essere nella legalità.

Altre proteste, di altra gente che annotava che in altri Comuni del bolognese, da tempo si assumono vigili a 18 anni. Altra nota del Comune secondo il quale c'è il problema delle moto di grossa cilindrata, della necessità di avere fatto il militare e così via.

Qualche cittadino s'è rotto le balle, ha protestato ancora e si è sentito chiedere: ma lei una pistola in mano a uno di 18 anni la darebbe?

Ancora proteste in Comune, sui giornali, alle sedi dei sindacati e tramite le radio private. Il Comune ha scoperto che è così possibile assumere vigili urbani anche a 18 anni. Chiede però di poter applicare ancora la norma riconosciuta riformabile dei 21 anni. Lo stesso Comune, per bocca del borghese Zangheri (noto barone universitario oltre che notevole rosso) vanta le forti riduzioni operate nelle spese, tra cui quelle del personale diminuito in poco più di un anno di oltre 400 unità.

E' quindi sperabile che la protesta giovanile si sviluppi e richiami alla ragione gente che parla tanto bene in fatto di occupazione giovanile ma razzola, quantomeno, come fanno gli industriali emiliano-romagnoli dispiaciuti che vi sia gente che cerca di smettere di vivere «allo stato selvatico».

Fraternamente
Pio Fattini
disoccupato bolognese

□ NO, NON PUOI RICORDARE

«Piccola» ti ricordi? dolce amore ti ricordi? No! non puoi ricordare cose che tu non hai vissuto, è impossibile! quelle mattine fredde, piene di sole, quella mia voglia di ricominciare tutto da capo... quei lunghi cortei, pieni di compagne e compagni, quelle facce in-

cazzate ma ridenti, quei visi angosciati ma decisi, e io, lì in mezzo a loro, parte di loro, che cercavo in quelle facce, una spiegazione, avevo tredici anni, ero delusa, cercavo in loro te, e te non c'eri, ma non sentivi le mie grida?

In mezzo a quella gente che in certi momenti sentivo distante, lontana, e in altri, parte di me stessa, tre anni sono passati, tre lunghi ed interminabili anni, e io, sono sempre là, al mio posto, nulla è cambiato solo noi lo siamo anche se relativamente siamo più incizzati più arrabbiati, ma nonostante ciò io, che: tre anni fa ti chiamavo ti cercavo son sempre lì aspettando te che forse non verrai mai.

Un'attesa inutile? no! non credo, io continuerò a chiamarti ad urlare al tuo nome come continuerò a lottare insieme ai compagni in piazza tutte le volte che decideremo di farlo sarò vicina agli altri compagni perché ricordate: «dobbiamo continuare a gridare contro tutti gli assassini anche se sembra che nessuno ci stia ascoltando, perché gli altri fanno la voce più grossa e son forti, sono molto forti, ma noi siamo... tanti» da Charlie Chaplin.

Una compagna distrutta da un amore verso un'altra compagna in cui non spera più!!

Giovanna

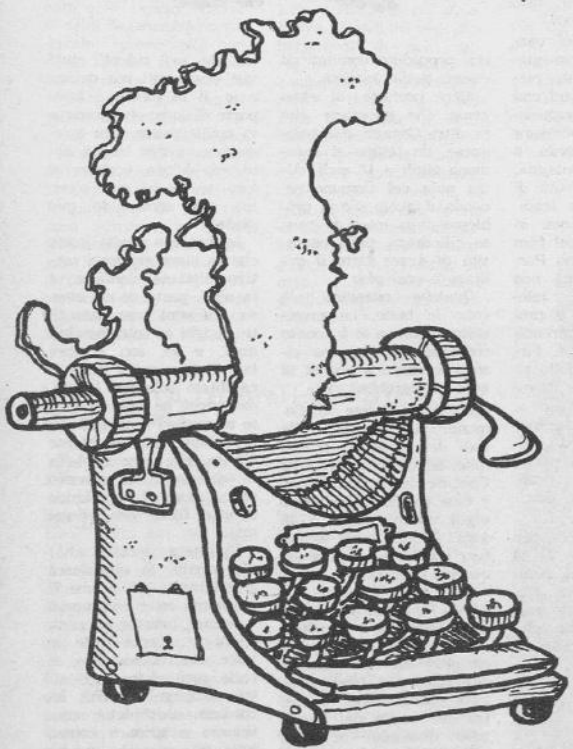
Cari compagni di Lotta Continua oltre alla lettera che vi chiedo di pubblicare vi allego 1.000 lire di più per ora non vi posso mandare!

Un bacione a tutti e grazie una compagna



Il partito... la linea... il giornale... noi stessi... la doppia stamp

4 situazioni che hanno incominciato a discutere del giornale. E' solo l'inizio. Siamo soffocando, ma dove si discute, dove circolano le idee, l'aria si fa respirabile



E' ormai un mese che la cosiddetta « pagina della doppia stampa » non esce; parliamo di quella pagina che con regolarità dovrebbe scuotere, incalzare i compagni che leggono *Lotta Continua*. Non è pigrizia (uno dei sette vizi capitali...) che è successo questo, ma perché i compagni che più direttamente e personalmente stanno portando avanti questa avventura, non avevano più niente da aggiungere alle cose che nelle prime pagine erano state dette; chi avesse pazienza e costanza (due delle virtù capitali), farebbe bene ad andare a rileggersele, perché vi troverebbe problemi; i problemi che sono aperti oggi: leggere e dire cosa si pensa; riunirsi, pronunciarsi, tirare fuori quello che ognuno ha in testa. Questa era la « direttiva »: questa la difficile semplicità. Ma adesso è possibile aggiungere, arricchire la discussione: incontri collettivi ci sono stati; le cose uscite sono importanti. Cercherò di scriverle, con un punto di vista non neutrale, da cancelliere del tribunale che fa un verbale. E spero possano essere utili per il seminario

che si terrà il 10 marzo a Roma. Le tante cose dette dai compagni sono unilateralmente (e forse inconsciamente) selezionate con il criterio soggettivo « se sono un punto di diverso, che sviluppa le contraddizioni, o meno ». Non mi risulta che siano state fatte altre riunioni sul problema del giornale, ragione per cui sottolineo il fatto che queste sono forse le prime e quasi uniche occasioni concrete che mettono in condizione « quelli della redazione, quelli di Roma (me compreso) » di non usare più come criterio per la fattura del giornale l'intuizione, la fantasia, la casualità, cioè non più solo questi, perché di fatto le numerose riunioni che si sono svolte a Milano e provincia sono già dei punti di vista dei vecchi e nuovi « padroni » del giornale, dei quali è ovvio i « 100 » (lo fossero... 100...) devono (imperativo!) ascoltare-capire-cambiare-rapportarsi. Questo vale anche per tutti i lettori per conoscersi meglio. Ciò detto cerchiamo di far capire la realtà che ruota intorno a *Lotta Continua*, giornale.



« Riassunto delle puntate precedenti »: in questa zona non è mai esistita quella cosa che chiamavamo « sezione territoriale », i pochi compagni « di L. C. » si riferivano alla sezione di Rho (paese vicino), cioè partecipavano alla discussione della sezione di Rho, che a sua volta inviava, con non troppa regolarità un compagno in sede-centro a prendere la « linea », pardon... alle riunioni centrali, si prendeva il suo pacco di volantini o manifesti... e via! C'era il treno, il pullman che aspettava, e la discussione che non « c'entrava » molto con la provincia, con ogni compagno.

Alla riunione ci sono 50 compagni contati e 3 donne; per intesi, il compagno che oggi passa ogni tanto in sede-centro, quello « ufficialmente » è di *Lotta Continua*, alla fine dell'assemblea, così commenterà: « Nemmeno Avanguardia Operaia era mai riuscita a fare una riunione e discussione così ». Per capirci: il complimento migliore e più soddisfatto che gli veniva, uno che per chi aveva visto nel passato A.O. crescere, e diventare un riferimento reale nella zona per i compagni di tutti i paesi. Un altro prima di incominciare mi dice: « siamo in tanti questa sera, ma già oggi in realtà saremmo il doppio, disponibili a discutere, a prendere l'iniziativa ». Descriviamo la discussione.

— Un compagno operaio giovane, di piccola fabbrica

« Qui, nella provincia desolata, il fatto di avere uno strumento attraverso il quale arrivano e circolano le idee, a me piace moltissimo; sulla violenza, per esempio, mettere i compagni nella condizione di conoscere e quindi capire e scegliere di fronte al diverso è una cosa eccezionale. Per noi, che siamo un po' tagliati fuori dai poli che storicamente determinano, "contano", come si suol dire, ci fa essere partecipi, ragionare; abbiamo una vera e propria sete anche di riferimenti, esempi storici, per esempio, di come violenza, organizzazione si siano espresse nel passato, anche quello remoto; qui da noi è un altro pianeta, è per questo che dovremmo avere lo spazio per scrivere, ma anche la volontà di farlo, cosa che adesso non è ancora successa.

— Compagno studente, ex di A.O. (per inciso a questa riunione c'erano oltre una dozzina di compagni operai e studenti ex di A.O.)

A me di discutere del giornale, come giornale, non mi interessa; io lo voglio come strumento di organizzazione o di riorganizzazione; sostanzialmente di riorganizzazione di *Lotta Continua*, perché nello sfascio generale, ci vogliono dei punti, delle cose che diano

L'incontro con i compagni che leggono al Canegrate, Parabiago, Legnano, Rescina: alias Milano nord-ovest

sicurezza: non può essere un miscuglio di punti di vista, deve dare chiarezza. Noi in una situazione di provincia, di paese ne abbiamo bisogno più degli altri, perché qui non c'è il « movimento » delle grandi città; d'altro canto il giornale deve parlare di tutto, per cui mi sembra assurdo che almeno al lunedì non abbia un ampio spazio dedicato allo sport.

— Compagno studente ex del Manifesto

Io lo leggo da sei mesi; esco da un'esperienza di militanza frustrante, come tutti i compagni, per cui non voglio assolutamente fare il « bis »; gli altri giornali sono sostanzialmente pallosi. Questo dato può sembrare superficiale, ma solo per chi non sa cosa è la noia, l'isolamento, il senso di impotenza che si vive qui in provincia; il non sapere cosa fare e trovarsi tra le mani uno strumento come il giornale *Lotta Continua* che è principalmente un giornale di città, anzi, di grande città. Qui noi abbiamo una sete enorme di conoscere, capire, per cui, per esempio, io sono d'accordo con il sei politico ma voglio parlare della cultura, voglio poter costruire un punto di vista rivoluzionario su « tutto », e quindi sulla letteratura, sulla musica, sulla storia d'Italia e del mondo. Non è che mi aspetto tutto ciò dal giornale però, questo è il taglio, il respiro che deve avere. Poi sempre questo benedetto giornale, deve essere lo strumento per i problemi concreti e quotidiani di ognuno, per cui nelle pagine locali, ci vuole una rubrica della compravendita, e qualcosa di dissacrante come l'*Avventurista*. Infine, compagni, io non credo che sto parlando al vento: il giornale deve essere espressione dei compagni che lo leggono e sostengono, per cui mi chiedo cosa c'entra il giornale oggi, con la vita nostra da queste parti, anche come linguaggio: compagni certi articoli (di esteri, di economia, di teoria) sono illeggibili. Scriviamo usando il linguaggio parlato, quello di tutti i giorni. La pagina degli esteri a me poi serve una volta su dieci; o è troppo per specialisti che sanno già tutto, che leggono tutti i giornali, ecc., o è di una banalità incredibile.

— Un compagno di Rescina

Io mi chiedo quanto il giornale sia espressione dei compagni, e cioè che rapporto ha con la vita quotidiana dei compagni e dei lettori.

E quindi anche con quello che me. Se il giornale fa un punto sull'equo canone, cosa mi serve nel mio paese dove la situazione è gioranza sono operai che si fanno la villetta, o commercianti. Diceva bene sul giornale l'operaio della compagnia che poneva i problemi dei lattai e dei portinai. Per me a spiegargli cos'è il comunismo che abbiamo in testa. Però c'è un « piccolo » problema. Di questo comunismo non abbiamo discusso neanche noi; a me sembra che incominciamo a confrontarci fra di noi, e questo sul tipo di vita che vogliamo, può essere la strada giusta per noi ma anche per il giornale. Dietro la parola compagno, la realtà oggi si nascondono paesi lontani chilometri e metri.

— Operaio calzaturiero

Compagni, non facciamo obiezioni, non ricreiamo nuovi problemi di comodo: quello che dobbiamo fare noi nelle varie situazioni, è un problema nazionale è un altro. Non chiedo risposte al giornale, alle domande noi possiamo e dobbiamo rispondere. Se noi oggi scriviamo sul giornale, descriveremo il fatto che non sappiamo sbattere. Questa riunione, per il testo del giornale, ha messo insieme compagni di origini di



no L
Resc

solo
che da
i uno
nea al
incret
le della
Sia ch
mi a c
perché
i: sulla
siamo
Siamo
dagli
na con
reserbi
abbat
gnano
rimers
proble
ci sono
«entre
ad oggi
a fare
sterno
che non
o, e ne
che non
hanno mai
discuso
insieme.
Questo è
quello che
dobbiamo
fare: inizi
are a stare
insieme,
meglio di
prima, part
ire dalle
nostre situ
azioni, solo
così.
Poi potrem
sapere cosa
scrivere
pianifican
do questo
giornale. Il
giornale è
o a tutto
strumento
in più che
abbiamo
bisogno, non
il « fine ».

nsando
compagn
cooperati
o, un p
i comp
o, per
re, legg
ne prop
no mesi
si in re
scaden
se il la
mo solo
io crea
persone
biare la
quindi
io. In c
la prop
tare lo
per chi
gli un
zzazione
uo punto

lescolto
to ag
no de
orto la
i comp

quelli
una p
osa m
ve la
tenden
che si
nmer
una s
confitta
ancora
peggiore.

Operaio

Ma « sintesi » di cosa? Qui oggi non c'è niente ancora da sintetizzare; fra noi operai ci sono infinite posizioni, è in discussione tutto; la svolta del sindacato ha prodotto sbandamento, disperazione, sfiducia, di tutto insomma, e fra di noi non ne abbiamo discusso, né abbiamo cercato di aprire la discussione con tutti gli interessati: e tu chiedi a Lotta Continua di fare la sintesi, di darti l'organizzazione. L'organizzazione è questa: siamo noi che siamo riuniti, che ci diamo un programma di discussione, per esempio sul sindacato, sulla cooperativa, sulle questioni degli studenti; poche balle, questa è « organizzazione » altrimenti io non capisco cosa stai dicendo. L'Organizzazione, quella con la O maiuscola, ci sarà, chissà quando, ma solo se seguiamo questa strada.

E così finisce questa riunione, molto bella, aggiornandosi sulle ultime proposte del compagno. Per il giornale ci si rivedrà tutti fra 15 giorni.

A Cinisello

Ci sono otto compagni, quelli vecchi di Lotta Continua, e due o tre compagni ex di Avanguardia Operaia, che anche qui, anche lei è un po' sciolta... Qui c'era la « sezione territoriale ». Dopo il convegno di Bologna ci furono riunioni, di oltre cento compagni, il « movimento », come un po' seccato, puntualizza il compagno che parla per primo.

— Pietro

Lotta Continua oggi è un giornale per tutti i gusti, un giornale di opinione, che a me non interessa, per il quale non mi sento di andare a chiedere soldi. La linea che passa nel giornale è quella degli « sballati »; questo respinge compagni come me che vogliono organizzarsi, vogliono una linea politica. Con il paginone di Dylan abbiamo toccato il fondo; meglio era un paginone di dibattito politico; la pagina delle lettere non la sopporto più.

— Compagno ex di A.O.

Secondo me il giornale centra invece; i problemi che viviamo tutti; però secondo me è orientato troppo verso i giovani: non è un caso che lettere di operai dalle fabbriche ce ne sono veramente poche, e questa cosa non va bene, dovrebbe fare riflettere tutti.

— Operaio della Tonoli

Chiaramente il giornale oggi non fa più riferimento al movimento operaio. A me interessa parlare di Lotta Continua come organizzazione, che oggi non ha più una linea politica, in particolare nelle fabbriche. La cronaca operaia sono solo « fatti » e mai indicazioni e riflessioni. Al posto dell'Avventurista preferirei una pagina di dibattito politico. Oggi il giornale è squilibrato, troppo d'opinione.

— Un altro compagno

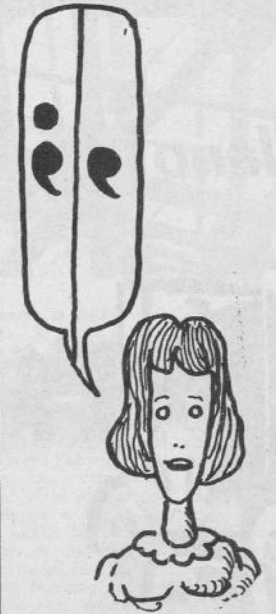
Quello che non capiscono i compagni che mi hanno preceduto, che hanno così terrore di quello che chiamano « disgregazione » è questo. In quanto lettere ognuno di noi si riconosce? Non facciamo i furbi o finta di niente, perché qui a Cinisello sia LC, che AO, che altre organizzazioni, sono sfasciate completamente. Qui mi sembra che i compagni non si siano chiesti come mai siamo qui in 5 e come mai si è sfasciato tutto. Io credo che il modo migliore per « tamponare » la disgregazione sia proprio quello di parlarne: ed è quello che fa Lotta Continua. Coinvolgere o non coinvolgere tutti quei compagni che oggi leggono il giornale? Per inciso: qui da noi da 3 copie che vendevamo, oggi sono 120. Vediamo di capire chi sono, di aprire la discussione anche con loro.

I compagni di Stadera

Milano, 8 febbraio

Il giornale in quest'ultimo anno è stato senza dubbio un punto di riferimento fondamentale per migliaia di compagni ormai privi di sedi stabili di confronto. Esso ha contribuito a rompere la cappa di silenzio e mistificazione della disinformazione dei 6. Crediamo che il respiro politico e l'importanza sempre crescente del giornale siano dovuti, alla volontà e alla capacità dei compagni della redazione centrale di affrontare in maniera dinamica la totalità dei problemi dell'area d'opposizione.

Ha contribuito ad avviare un confronto che ha messo in discussione senza privilegiare nessun tipo di centralità comunque intesa.



sione la pratica passata della sinistra rivoluzionaria; crediamo però che sia importante intervenire in merito ad una tendenza interna alla redazione centrale che a nostro avviso è sbagliata. Ci sembra che L.C. negli ultimi tempi si stia progressivamente trasformato in giornale d'opinione, giornale che segue, per così dire, gli « andazzi » dell'area.

Intendiamo, con questo non vogliamo affermare che il giornale debba tornare ad essere quel bollettino di « guerra » o « partito » (a seconda dei gusti) che era prima del congresso di Rimini, crediamo però che sia necessario lasciare spazio più ampio di quanto non accada attualmente a contributi sul problema dell'organizzazione.

Riguardo poi alle 4 pagine milanesi, esse, per noi devono diventare uno strumento che permetta ai vari settori del movimento di Milano di comunicare. Uno strumento che ci permetta, oltre che di vivere nella città, anche di conoscerla meglio e che si occupi quindi dell'analisi dei problemi politici connessi alla situazione milanese. In questo senso è fondamentale per noi la costituzione di una redazione locale stabile, meno asfittica di quella odierna che si occupi di coordinare i contributi di gruppi di lavoro decentrati nelle zone, perché pensiamo che un giornale come il nostro debba la sua vitalità al rapporto con la gente e non alla professionalità dei suoi redattori.

E' evidente che per fare tutto questo ci vogliono soldi, il problema della sottoscrizione di massa è quindi fondamentale.

I compagni di Stadera



A Desio

Milano, 9 febbraio

Desio, assemblea-dibattito sul giornale e sul progetto di doppia stampa coi lettori di Lotta Continua. Il giornale è passato da poche copie negli anni scorsi (5-6) a circa 30 copie al giorno, ma all'assemblea vengono solo una decina di lettori, che poi sono i compagni più riconosciuti di Lotta Continua di Desio e qualcuno di Seregno. E' evidente che il « dialogo » coi lettori non è facile; né immediato e scontato è il rapporto fra chi compra tutti i giorni il giornale e la volontà di costruire ambiti e momenti

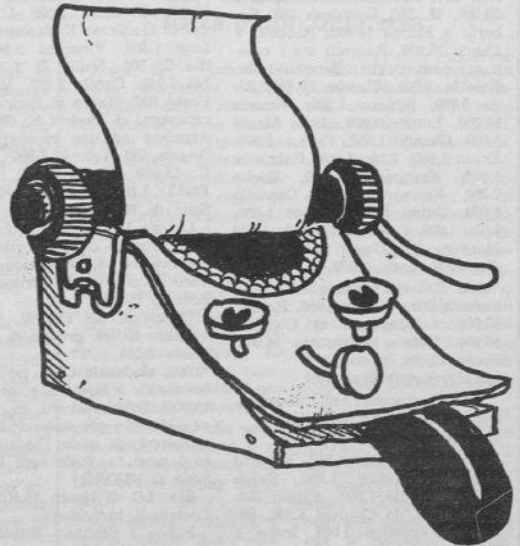
me l'adesione a L.C. è recente (in gran parte da non più di circa 2 anni).

Subito dalla discussione emerge che in provincia la sensazione di essere « isolati » è forte e che il bisogno di collegamento e di aggregazione è molto sentito. Dice un compagno di Seregno: « La doppia stampa può favorire una maggiore circolazione di idee e dibattito fra Milano e provincia. Molto spesso i compagni della provincia sono quelli che mandano i soldi al giornale e basta o quelli che passano in sede e gli viene detto che c'è la tale o tal'altra riunione... ». Un altro compagno operaio di una piccola fabbrica rivendica dal giornale una capacità maggiore di essere più puntuale nelle notizie per essere uno strumento più utile di lavoro politico « ... ad esempio il paginone con l'intervista di Lama doveva essere fatto subito... ».

« Partito » e « linea politica » attraversano sempre gli interventi dei compagni, ma senza il rimpianto dei bei tempi: molto di più come tentativo di capire quale contributo un quotidiano come il nostro può dare in questo senso. Infatti alcuni compagni pongono l'accento sulla costituzione di « redazioni locali », come stru-

di confronto sul giornale stesso. E' sicuramente una parte dei lettori non è nemmeno di Desio, ma lavora all'Autobianchi e nelle piccole fabbriche della zona, dove lavorano operai provenienti da tutta la Brianza. La composizione di giovani operai c'è anche in chi partecipa alla riunione, co-

mento non solamente per far sapere la notizia ma soprattutto come momento di analisi e studio della composizione operaia e proletaria nella zona, come strumento da utilizzare rispetto ai potenziali momenti di aggregazione (sociale o di singoli compagni) e assistenti.



Questo giornale è in pericolo di vita, perché molti fumatori lo legano

Sede di TRENTO

Sandro Canestrini, «contro la trasformazione autoritaria dello Stato, per le libertà democratiche e la controinformazione di massa nei processi politici» 100.000.

Dalla sede, tutta ex. di LA SPEZIA

Ivan 13 perché Helena possa vivere in una società comunista 40.000.

PER LA CRONACA ROMANA

Stefano C. 10.000.

Sede di NAPOLI

Sez. Ponticelli: Ciro 10.000, Renato 10.000, Michele 5.000, Vendendo il giornale 5.000, Compagni di Giugliano, per la nostra causa

30.000, alcuni compagni di Torre del Greco 10.000.

Contributi individuali

Sandro e Franco - Rovigo 20.000 «Sud oltre» e Collettivo DODES organizzazione marxista-leninista: compagni, l'attacco alla metropoli capitalista parte dalla periferia, dal Sud-Tirolo (CZ) 9.500. Pato, contadino sul serio di Massa Marittima, puntando sul rosso si sbanca lo stato, ma siccome secondo me state diventando rosa tenue, questa volta punto davvero poco 1.000, Sergio P. anarchico-Nettuno 500, Renato S. Di Roma, letto e (non subito) ma fatto 5.000 Fabio C. - Roma 2.000, Mauro S. - Campomigliaio Bolognese 15.000.

Giovanna - Roma 1.000, Francesco il frocio 1.000, Aldo S. - Darmstadt (Germania) 20.000.

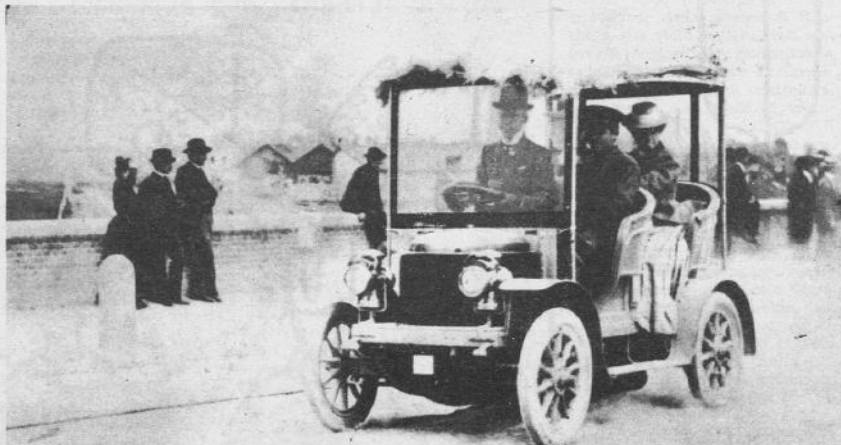
LAMA VATTENE!!!

Milly - Roma 500, Milly e Marco 500, Rag. De Vulpis - Torino 2.000, Lorenzo - Mestre 1.000, Franca - Torino 1.000, Belvedere M. - Cosenza 500, Arturo e Paola - Brescia 5.000, compagni e compagne di Bologna 8.000 (nome d'arte) di Elba (nel senso di isola), 500, Martiria (si fa per dire) della NATO (un po' bombardato) 500.

Totale	314.500
Totale prec.	8.026.549
Totale compl.	8.341.049

Doppia stampa

Arrivare a Milano!



Sede di MILANO

Raccolti a Fisica serale 26.000, Studenti XII Liceo 3.800, Daniele 5.000, Michelangelo 5.000, Una famiglia democratica 2.200, Un compagno 2.000, insegnanti democratici XII Liceo 8.500, Alcuni compagni 2.000, Rock 500, Ida 3.000, Alberto 2.000, Rossella 200, Paolo 200, Alberto 200, Marco 200, Midra 500, la I Brera Milazzo 350, Grazia 500, Michela 1.000, Enrico 300, Roberto 300, Giancarlo 50.000, M. 300, Giovanna 400, Roberto e Enrica 10.000, Raccolti a Fisica 10.000, Raccolti tra i compagni assicuratori: Ernesto 1.000, Rosetta 1.000, Claudio 20.000, Aldo 5.000, Silvano 1.500, Vittorio 10.000, Lucio 30.000, Anna Maria 1.000, Giorgio 1.000, Enrica 1.000, Ennio 2.000, Rino 1.000, Gabriella 1.000, Francesco 1.000, Giulio 2.500, Ferruccio 1.500, Carmelo 1.000, Guido 10.000, Nives 1.000, Lilly 1.000, Carlo 5.000, Aldo 1.000 Massimo 500, Guido 10.000, Claudio 5.000, Carlo 5.000.

Sez. ENI - S. Donato Mil.: Giuliano 20.000, Tonino 5.000, Renato 55.000, I compagni di Cinisello 10.000, Elda e Giancarlo 10.000, Paolo 10.000.

Sede di MONFALCONE

Da una riunione sull'internazionalismo proletario 30 dollari.

Sede di PAVIA

Gerry 1.800, Costa 800, Roberto 2.000, Gianfranco 1.000, Fabio 1.000, Pinuccio 1.000, Angelo 500, Joseph 200, da Carmen 5.200, Rita 300, Agostino 1.000, Irene e

Vincenzo 4.000, Angelo e Pucci 5.000, Antonio 10.000, Cesco 500.

Sede di NOVARA

Circolo giovanile di Carpignano Sesia (per non scrivere solo qui sopra) 22.000.

Sede di TORINO

Sandro di Settimo 1.500, Giulia, Angela, Beppe, Sal e Anna 22.000. Per la doppia stampa e la cronaca locale di BOLOGNA

Mario 500, Calendari 1.500, Walter 5.000, Franco 10.000, Giorgio 10.000, Giovanni 3.000, I compagni di Galliera: Firenze 500 Stefano 1.500, Vincenzo 2.000, Nadia C. 500, Nadia B. 1.000, Fabio 1.000, Danilo 1.200, Marco di Cento 800, Marco di Budrio 2.000, compagni di Budrio S. Giorgio e Argelato ad una riunione 4.000, Angela 500, Valerio 4.000, Vittorio C. 15.000, Walter 5.000, operaio ENEL 5.200, Mario 10.000.

Sede di RIMINI

Cesare M. Insegnante 5.000, ufficio progetti del Consorzio fra le cooperative di produzione e lavoro: Luciano 3.000, Bruno 1.000.

Sede di ROMA

Compagni dei Parioli, del movimento 15.000, gruppo di «Carangella» 5.000.

Sez. sindacale CGIL della scuola media «Rosatelli» di Arsoli 15.000, Soldi raccolti in 2 volte ai «Mattei» più sottoscrizione dei compagni di viale Somalia. Letto 2 mesi fa, fatto oggi 11.000.

Sede di NUORO

Sez. LC di Nuoro 15.000. Contributi individuali Fulvia e Elettra - Napoli 3.000,

I compagni di Sondalo 22.000, Giorgio F. - Reggio Emilia 10.000, Onorato P. - Domodossola 5.000, Compagni di Palazzolo sull'Oglio 55.000, Mia mamma, mia nonna, mia sorella, l'amica di mia sorella, la nonna dell'amica di mia sorella ed io, Carlo, per il comunismo anarchico - Certosa di San Donato Milanese 10.000, Peppe e Dario - Napoli 4.000, Franco e Sonia - Milano 5.000, Un pezzetto di 13a Claudio - Milano 20.000, I compagni di Albino (Bergamo) 23.000, Nando G. - Ancona 10.000, Giorgio C. - Ferrara 5.000, Paolo F. - Savigliano 15.000, Giancarlo e Fiorella Passirano 5.000, Da Lucia con tanti saluti a Rocco - Salerno 10.000, MDP 50.000, Un compagno di Bologna 5.000, I compagni della Corte di Cassazione di Roma 9.000, Marina C. - Roma 3.000, Giovanni, Biagio del Lido di Ostia 15.000, Raccolti a Lanuvio a carnevale 8.500, Eva e Adriana - Roma 15.000, Patrizia e Marco di Roma, per «letto e fatto» 5.000, Margherita - Roma 5.000, Una guardia giurata della SEFI di Torino 10.000, Un compagno di Livorno 10.000, Renzo G. - Roma 10.000, Roberto S. Roma 5.000, Dina G. di Milano, per la doppia stampa, perché arrivate in fretta a Milano. Ricevati a Natale, scusate il ritardo, con affetto 10.000.

Totale	985.950
Tot. prec.	12.851.100
Tot. compl.	13.837.050

AVVISI-AI-COMPAGNI



TELEFONATE OGNI GIORNO ENTRO E NON OLTRE LE ORE 12. -

○ **MILANO**

Venerdì 24 alle 18 in sede attivo cittadino degli studenti medi. Odg: dallo sciopero ad oggi.

Venerdì alle ore 15 all'Istituto Molinari attivo degli studenti medi di Lambrate. Odg: selezione didattica e varie.

Sabato alle ore 14 nella sede di via De Cristoforis, 5, riunione nazionale assicuratori.

○ **PER PUCCIO DI SIRACUSA E PER ALDO DI COMISO**

Mettersi urgentemente in contatto con Pippo di Catania. Tel. 302371-095.

○ **SICILIA**

In vista di una riunione regionale di compagni operai che fanno riferimento a L.C., tutti i compagni interessati possono telefonare per informazioni a Pippo (dalle ore 14) a Catania. Tel. 302371-095.

La riunione dovrebbe svolgersi per domenica 5 marzo a Catania.

○ **VERONA**

Tutti i compagni sono pregati di portare i soldi per gli affitti arretrati: altrimenti in marzo, ci chiudono la sede. La sede è aperta da martedì a venerdì dalle 18 alle 19. La riunione sulla redazione locale in vista del seminario sul giornale, i compagni di Verona e provincia che hanno interesse, idee, proposte, passino dalla sede, in via Scrimari 38-A.

○ **AGLI 89 PID**

Sono arrivati i mandati di comparizione. Mettersi in contatto con i propri avvocati. Alcuni compagni propongono per lunedì sera un'assemblea generale.

○ **TORINO**

Sabato dalle ore 9 di mattina giornata di discussione sull'inizio dei corsi delle 150 ore sulla salute della donna. Via Barbaroux (cicli intercategoriale).

Venerdì alle ore 15, a Palazzo Nuovo coordinamento delle studentesse per discutere del «Movimento per la vita».

○ **LUCCA**

E' uscito un nuovo numero di Fuck, richiederlo a: Fuck, redazione lucchese - via S. Giorgio 33 - 55100 Lucca.

○ **PAVIA**

Venerdì alle ore 21 in sede attivo generale dei compagni. Odg: situazione operaia, il terzo numero del giornale «Pavia contro».

○ **BERGAMO E PROVINCIA**

Venerdì alle ore 20,30 in via Quarenghi 33 riunione dei compagni interessati alla mobilitazione per la scarcerazione di Alberto e al corteo di sabato.

○ **REGGIO EMILIA**

Venerdì alle ore 21 riunione dei compagni per parlare della redazione locale in via Franchi 2.

○ **VIAREGGIO**

Venerdì alle ore 21 attivo di sede per discutere sull'assemblea provinciale. I compagni della provincia sono invitati a partecipare.

○ **NAPOLI**

Venerdì alle ore 10 con concentramento all'Università centrale, manifestazione promossa dal comitato campano di opposizione al programma nucleare.

○ **SIDERNO (RC)**

Venerdì alle ore 9 al IMCA dei compagni del movimento. Odg: riorganizzare l'opposizione di classe nella Ionica.

○ **BOLOGNA**

Nell'articolo di ieri sull'11 marzo dal titolo: «L'importanza di manifestare, tutti», è saltata la firma «Alcuni compagni, dopo la riunione di via Avesella».

○ **EMILIA - ROMAGNA**

Anche questa volta l'inserito salta, ma insistiamo. Se tutto va bene esce martedì ma lo dobbiamo comporre a macchina a Bologna perché la tipografia non può assorbire il lavoro. I compagni di Bologna debbono trovarsi venerdì pomeriggio fra le 15 e le 18 in Avesella. I compagni della regione di Bologna debbono consegnare gli articoli entro venerdì pomeriggio alle 18 in via Avesella. Se non c'è nessuno mettere nella cassetta. Organizziamo la diffusione militante.

Alcuni compagni di Francesco stanno preparando un opuscolo dal titolo «Parlano i compagni di Francesco». I compagni che hanno intenzione di diffonderlo sono pregati di farne richiesta alla diffusione a Roma.

Da una prigione sovietica: testimonianza sulla condizione di un gruppo di ragazze, minori, delinquenti

“Se tutto questo non sarà portato a conoscenza di tutti, che ne sarà di noi?”

Questa testimonianza sulle condizioni di un gruppo di giovani ragazze sovietiche, delinquenti minorili, di passaggio nella prigione di Novosibirsk allorché venivano trasferite in un campo di lavoro, è stata mandata a Tatyana Khodorovich a Mosca (Tatyana Khodorovich ha lasciato la Russia nell'ottobre del 1977 e vive attualmente a Parigi). Il nome dell'autore è sconosciuto. La lettera comincia: «Ora ho visto tutto, tutto ciò che esiste di più terribile... Ho raggiunto i limiti e guardato oltre... Leggete voi stessi...».

E' un documento tratto dai «Cahiers du Samizdat» periodico mensile - Drevu du Duc - 105-1170 Bruxelles

A notte fonda ci hanno portate nella cella 247. Eravamo talmente stanche che, nonostante la sporcizia, ci siamo addormentate profondamente. Il giorno dopo abbiamo pulito a fondo quel porcello.

Sono arrivate allora 22 ragazze che venivano da una colonia per delinquenti minorili di Tomsk. Il gruppo era pittoresco, alcune erano molto belle.

Avevano appena diciotto anni (età in cui i delinquenti minorili vengono trasferiti nei campi per adulti). Un'ora dopo venivano portate in un'altra cella.

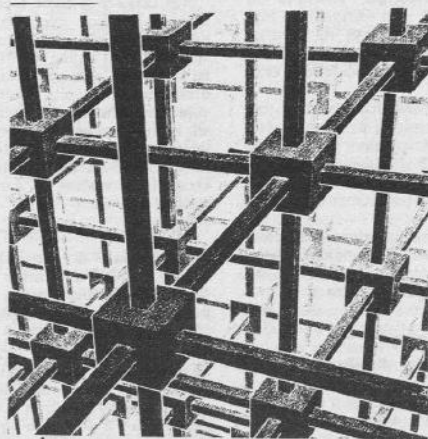
Il 22 agosto 1977, la mia compagna ed io siamo state portate alla doccia. Vi abbiamo incontrato il gruppo delle giovani delinquenti, tra cui c'era una ragazza che si era ammalata durante il

viaggio. Malgrado la febbre forte e la diarrea, l'hanno obbligata a fare la doccia.

Mentre si spogliano, le ragazze chiacchierano e cantano. Ci portano nella stanza delle docce, lunga circa 6 metri; essendo almeno una ventina, ci stringiamo l'una all'altra. All'improvviso, viene un getto d'acqua bollente. Urliamo. Segue dell'acqua gelata, poi di nuovo acqua bollente. Picchio alla porta e dico alla sorvegliante che la doccia funziona male. Lei mi ride in faccia, ma finalmente viene dell'acqua tiepida.

Ci insaponiamo i capelli, ma quando vogliamo sciacquarli, non c'è più acqua. «Uscite!». Chiediamo l'acqua per sciacquarci e ricomincia la stessa storia: acqua bollente, acqua gelata...

Quando abbiamo finito, le ragazze, nude, rifiutano di uscire e urlano. La guardiana grida: «Presto, presto, non vi succederà niente!». Le ragazze corrono lungo il corridoio



che separa la doccia dal vestiario, in mezzo a una doppia fila di guardiani e di detenuti incaricati delle pulizie, che sghignazzano guardando scappare le poverette. Io sapevo che questo succedeva e avevo preso l'abitudine di portare una camicetta. Avanzai verso gli uomini che ridevano e dissi loro: «Cose simili, le ho lette nei libri di Soljentsyne, le ho viste nel film di Roma «Un fascismo ordinario», ma non avrei mai creduto che un giorno avrei assistito a queste distrazioni da nazisti!» Tutti hanno smesso di ridere.

La notte seguente, udimmo delle grida provenienti dalla cella delle ragazze: «Mamma, mamma...!» «Mamma, mamma...!» Ecco cos'era successo:

Durante il giorno, le ragazze avevano cantato, senza prender sul serio la proibizione e le minacce del guardiano. La sera, dopo le undici, entrarono nella stanza due guardiani con delle idranti: «Vi facciamo il bagno prima della partenza». E si misero a innaffiare le ragazze con un potente getto d'acqua gelata. Loro, prese dal panico, correvano in tutti i sensi gridando. Mentre un guardiano continuava a innaffiarle e a picchiarle, l'altro le acchiappava a una a una e buttava nel corridoio. Lì, dovettero di nuovo correre in mezzo a una doppia fila di uomini che le picchiavano coi pugni, dei tubi e delle chiavi. Poi, le fecero scendere nella cantina e attraversare corridoi bui e sporchi, dove passarono di nuovo attraverso la fila di guardiani, che ci avevano preso gusto. Finalmente, rinchiusero 16 ragazze in una cella prevista per 4, mentre ordinarono alle altre 5 di rimettere in ordine in 10 minuti la cella inondata, «se no ricominciamo!».

Intanto, nella cella, l'aria cominciò ben presto a mancare. Una ragazza perse conoscenza, altre due ebbero una crisi di epilessia. (All'infermeria, quando il medico seppe cos'era successo, si limitò a dire: «L'hanno meritato... E del resto, fan finta!»). Quando Svetlana perse conoscenza, le altre picchiarono sulla porta chiedendo che la malata fosse portata via. «Vi apriremo quando sarete morte!» fu loro risposto. Tuttavia, un quarto d'ora dopo, la portarono via. Un po' più tardi di Tania Tapenia crollò per terra con una crisi d'asma. I guardiani aprirono e fecero uscire le tre malate (le due epilettiche e l'asmatica): le gettarono per terra, sul suolo di cemento, e quando tornarono in sé, ordinarono loro di andare in un'altra cella. Siccome non avevano la forza di camminare, le obbligarono a strisciare per terra, mentre le due guardiane e il guardiano si facevano beffe di loro, ingiuriandole grossolanamente e trattandole di cagne. In seguito Tania non finiva mai di ripetere: «Non ho mai subito umiliazioni simili!».

Il mattino seguente le ragazze poterono tornare nella nostra cella, dove ci raccontarono le loro disgrazie. Queste ragazze conoscevano solo la vita della loro «colonia», dove erano trattate quasi normalmente, e tremavano di fronte alle punizioni, non sanno difendersi, ignorano che le punizioni corporali sono proibite in prigione.

Mentre scrivo tutto questo, ci troviamo insieme nel treno che va a Irkusk. Olte ragazze tossiscono e han mal di gola. Molto sono in uno stato grave, incapaci di alzarsi e di nutrirsi. Tutte si sentono mortalmente umiliate.

Se tutto questo non sarà portato a conoscenza di tutti, che ne sarà di noi?

(a cura di Anna)

Un libro sulla condizione maschile

Non poter ridere, piangere, dire «ho paura»

Maschio e maschismo, a cura di Joseph H. Pleck e Jack Sawyer, La Salamandra editrice, lire 3.500.

Mai incontrati tanti riconoscimenti di merito al movimento femminista quanti in questa raccolta di testimonianze di «uomini bianchi, della media borghesia, eterosessuali, che vivono negli Stati Uniti» — vale a dire i detentori del privilegio a tutti i livelli: razziale, sociale, sessuale — sulla propria condizione di maschi, dal sottotitolo quanto mai esplicito: *Esperienze americane contro il potere del cazzo*. Il che francamente intenerisce e... dico, come non considerare fratelli in una comune lotta di liberazione da tutti i ruoli, da tutti gli schemi e i tabù a cui una comune cultura voluta dal potere ci ha condannato, questi poveri maschietti che, proprio umilmente e senza secondi fini, ci riconoscono di essere state più aperte e coraggiose e realistiche di loro, di avergli fatto luce e indicato la strada per la loro stessa liberazione?

Se qualcuna pensa che non hanno niente da cui liberarsi, deve proprio leggere queste confessioni, memoria per sentire come la pensano i diretti interessati. Dove li mettiamo gli obblighi connessi al privilegio, la «tradizionale scalata al potere, al prestigio e al profitto» a cui questi uomini sono condannati, e l'alienazione che ne consegue? E il senso di colpa per l'oppressione che da secolo esercitano su di noi — non tanto per

libera scelta pare, quanto per ottusità e conformismo —, possiamo noi tenerne conto? E l'autorepressione a cui li costringe il loro ruolo codificato di «duri», a cui non possono sfuggire senza essere «femminucce»? Non poter ridere, non poter piangere, non poter dire «ho paura»... E' per tutto questo pare, per la terribile fatica che costa essere maschi, che muiono più precocemente di noi.

Per non dire che, sempre a causa di quel maledetto ruolo, non sanno comunicare fra loro, non sanno amare, non sanno farsi amare, mancano di capacità di introspezione, di intuizione e di empatia, ignorano la gioia di vivere, di esprimersi e di creare. Sono loro a dircelo. Toglieteli lavoro, prestigio sociale, potenza sessuale, e li vedrete intristire, consumarsi, morire.

Per noi donne può anche essere divertente, ma per loro è semplicemente tragico, e si considerano degli eletti quelli che lo hanno capito e fanno parte di un gruppo di autocoscienza maschile.

Resta che *Maschio e maschismo* è un libro sincero, una analisi dal dentro della condizione maschile nell'America degli anni '70 — e cioè in tutta la civiltà occidentale dei nostri giorni —, buttata giù con il candore di chi ha finalmente capito che a mettersi in discussione ha solo da guadagnare. Un discorso disintossicante e disintossicante. Che dà una mano a tutto il movimento per la liberazione dell'uomo, al di là di ruoli e di sesso.

Paola Chiesa

Riunione del coordinamento dei consultori romani

Per arrivare all'8 marzo con una posizione di forza e non difensiva

Roma, 23 — Ieri si è svolta l'assemblea delle compagnie che lavorano nei consultori, e in questa riunione veniva fuori che il «problema» aborto non è più scindibile dalla realtà di queste strutture in cui le donne stanno conquistandosi sempre maggiori spazi.

Molte compagnie dicevano che proprio ora che il «Movimento per la vita» cerca di riportare la lotta delle donne indietro, su terreno largamente superati, è fondamentale per il movimento riportare i propri contenuti che sono: sessualità, maternità e aborto, e capire come portare avanti questi contenuti.

Per quanto riguarda l'aborto, uscire dall'impasse legge o referendum, si-

gnifica fare proposte in positivo, cioè ribadire i nostri contenuti sull'aborto libero gratuito e assistito, cioè l'autodeterminazione della donna.

In questo senso, nei consultori, a partire da un discorso complessivo sulla salute della donna, ribadire l'uso della contraccezione come momento di autogestione della propria sessualità, e imporre la pratica dell'aborto nei consultori stessi dove ora i ginecologi si rifiutano di fare anche quello terapeutico.

Arrivare quindi all'8 marzo con una posizione di forza e non difensiva nei confronti della crociata reazionaria contro le donne, combatte sui nostri contenuti storici sui quali non è possibile retrocedere.



CONVEGNO NAZIONALE FEMMINISTA

Indetta dal coordinamento per l'aborto e la contraccezione, per la preparazione dell'8 marzo. Sabato e domenica, 25-26, a Roma alla Casa della donna, Via del Governo Vecchio, 39

Sabato mattina, assemblea di tutte, poi ci divideremo in commissioni. Domenica pomeriggio (presto) assemblea conclusiva. Funzionerà una mensa gestita dalle compagnie della Casa della donna.

Alcune considerazioni sul fermento di un dirigente dell'Alfa di Milano

Il rituale coro di condanna che segue ad ogni episodio di violenza è naturalmente stato celebrato dopo il fermento di Domenico Segala, dirigente dell'Alfa Romeo, ferito alle gambe giovedì 16 febbraio.

La stampa si è preoccupata di sottolineare come il ferito non ricopriva alcun posto di responsabilità all'interno del gruppo dirigente dell'Alfa Romeo, lasciando intendere esplicitamente come ormai la violenza sia indiscriminata e «slegata da ogni realtà», riportando dichiarazioni di esponenti sindacali che avallano questa tesi. La Repubblica titola il suo pezzo: «Sconvolti i delegati dell'Alfa: sparano a freddo, nel mucchio». Più esplicita di tutti l'Unità si chiede chi è Domenico Segala e riporta la risposta del sindacalista interpellato: «Una persona onesta. Voleva capire i nostri problemi. Un democratico».

Tra le righe si avanza tuttavia il sospetto che l'episodio possa essere messo in relazione alla vicenda che alla fine del 1976 portò la magistratura a scoprire le indagini e le schedature che l'Alfa faceva dei suoi dipendenti e di quelli che presentavano domanda di assunzione. Ma a questo sospetto tutta la stampa reagisce negando ogni ragionevole collegamento...

Credo che l'episodio si presti ad alcune considerazioni.

Non corrisponde al vero che l'inchiesta sulle schedature all'Alfa Romeo non sia approdata a nulla. Il caso vuole che l'inchiesta della Magistratura sia stata ultimata qualche settimana fa e che Segala sia stato rinviato a giudizio, con una serie di accuse e di prove raccolte in istruttoria che ne fanno uno dei principali imputati del processo il cui inizio, stando ai carichi di lavoro della Pretura di Milano, dovrebbe avvenire in aprile. L'istruttoria è chiusa e gli atti depositati e resi pubblici, l'attività di Domenico Segala all'Alfa Romeo è ormai esplicitamente dichiarata.

Dalla deposizione di Francesco Ferrari, capo servizio dell'Alfa Romeo di Arese:

«Il metodo normale di selezione per le persone che chiedevano di essere assunte, si sviluppava attraverso le seguenti fasi:

- A) esame delle domande;
- B) prima intervista svolta dalle persone indicate nell'elenco che le producono (gli impiegati dell'ufficio del personale n.d.r.);
- C) in caso di esito positivo del primo colloquio il candidato veniva inviato alla visita medica...
- D) durante questa fase, che si protrarreva per un minimo di 15 o 20 giorni, mi veniva fornita una fotocopia di o-

Domenico Segala, un « democratico » principale responsabile delle schedature degli operai

gni questionario compilato dai candidati che erano stati avviati alla visita medica. Le dette fotocopie venivano da me trasmesse al mio dirigente l'ing. Segala il quale, a quanto mi risulta, se ne serviva per chiedere informazioni sull'attitudine professionale dei candidati.

L'ing. Segala periodicamente mi comunicava dei nominativi di candidati dei quali avevo trasmesso le fotocopie dei questionari, invitandomi a trovare altra candidatura in sostituzione di queste nelle specifiche mansioni previste;

F) in caso di segnalazione non positiva di nominativi di candidati fatta dall'ingegner Segala, la pratica non aveva al momento più seguito e veniva archiviata.

Dall'interrogatorio di Domenico Segala (27.6.77):

«Da oltre 10 anni sono il dirigente responsabile della selezione e della gestione del personale operaio... Dopo il secondo colloquio l'Alfa presentava richiesta numerica di assunzioni all'Ufficio di collocamento di Milano prima e di Arese dopo, e accompagnava in genere, per quanto ne so, tali richieste con l'indicazione di lavoratori già contattati, cioè con i quali si era già trovata una intesa di accordo (quindi era l'Alfa che avviava i disoccupati all'ufficio di collocamento e non il contrario ndr). Sapevo che l'ufficio di collocamento non era in grado di stilare le graduatorie anche perché facevo parte della Commissione comunale di Collocamento come rappresentante dell'Intersind fino a qualche anno fa.

... Quando venni nominato responsabile del settore mi venne detto dal capo del personale dell'epoca dott. Ettore Di Pietro di seguire la prassi che prevedeva anche tra il primo e il secondo colloquio, un accertamento da parte dell'istituto «La Segreta» vertente esclusivamente sull'inurbamento (vale a dire il tempo di domicilio e nella sua esattezza) e sulla corrispondenza effettiva tra la qualifica dichiarata ed il lavoro svolto in precedenza.

Non vi erano limiti di spesa per tali accertamenti o meglio non mi erano stati dati limiti del genere.

Era prassi svolgere gli accertamenti su tutti coloro che avevano superato il primo colloquio. Mi pare che in un primo tempo l'istituto privato di informazioni cui l'Alfa si rivolgeva fosse tenuto da un tale Laccetti cui credo subentrò il Paolazzi (sottufficiale di PS in servizio fino al 1969 presso l'Ufficio

Politico della questura di Milano, poi in pensione ndr).

Non conoscevo come e con quali strutture il Paolazzi svolgeva gli accertamenti che l'Alfa gli commissionava. Mi sembra che l'ultima tariffa fosse di lire 12.000 per ogni soggetto. L'esito degli accertamenti svolti dalla «segreta» venivano comunicati direttamente a me ed io successivamente dicevo o meglio invitavo i miei collaboratori a prendere in considerazione un nominativo invece che un altro in funzione dei risultati ricevuti.

Dal verbale di perquisizione domiciliare (12-10-76) di Marino Claudio (collaboratore dell'istituto «La Segreta» per i comuni della Brianza):

«Svolgo saltuariamente l'attività di informatore per conto della ditta «La Segreta» sin dal 1970, data in cui sono in pensione per cause di servizio. In precedenza ho svolto la funzione di brigadiere di PS presso la squadra politica della Questura di Milano... Ho sempre svolto il compito di collaboratore dell'agenzia e in tale qualità ricevevo soltanto i nominativi delle persone sulle quali dovevo dare informazioni senza poter conoscere quale fosse la ditta che le richiedeva. Accanto ai nominativi si specificava se la richiesta servisse per un'assunzione o per altre ragioni.

Nel caso si trattava di assunzione dovevo confermare i dati anagrafici forniti e raccogliere qualche notizia sulla laboriosità. Le notizie sulla laboriosità coprivano un campo vastissimo che andava dalla continuità lavorativa, l'eventuale esistenza di un doppio lavoro fino all'eventuale partecipazione attiva a gruppi politici estremisti. Ho svolto il mio compito fino al mese scorso, quando ho raccolto informazioni su alcuni nominativi per delle assunzioni».

Ma le informazioni non si limitavano agli operai che richiedevano di essere assunti all'Alfa, risulta che informazioni venivano effettuate su lavoratori già dipendenti dell'Alfa. Un esempio: Piga Francesco operaio dell'Alfa dal 14 maggio 1962. Studente serale presso un istituto di ragioneria, nel 1974 frequentava il quinto anno e sta per conseguire il diploma. Aspira, una volta di piombo, a passare impiegato ed inoltra domanda alla direzione del settore. La domanda viene «appoggiata» da due lettere dell'on. Colucci all'amministratore delegato dell'Alfa dell'epoca (Moro). Piga ottiene il diploma di ragioniere e il 1. dicembre 1974 viene assunto in prova come impiegato. E' lo stesso Moro che lo comunica a Colucci il 3

dicembre 1974 augurandosi che dopo i tre mesi di prova il lavoratore possa essere definitivamente inquadrato tra gli impiegati. Agli atti del processo è acquisita una fattura del 24-2-75 della «Segreta» all'Alfa Romeo per informazioni su Piga Francesco.

Tra la montagna di carta che costituisce gli atti di questo processo si trova spesso il riscontro tra le domande di assunzione presentate dai compagni (ad es. Carmine Morsello) la relativa fattura dell'informazione effettuata dalla Segreta... e naturalmente la mancata assunzione.

Dalla vicenda delle schedature degli operai dell'Alfa Romeo il sindacato è stato volutamente totalmente assente. Sviluppandosi nel corso della lotta per imporre a Milano un corretto funzionamento dell'ufficio di collocamento, per bloccare la quale le segreterie provinciali delle confederazioni non hanno esitato ad intervenire presso la magistratura, chiedendo esplicitamente di riportare l'ufficio di collocamento alle condizioni in cui aveva sempre operato, l'iniziativa è stata giudicata al pari di quella... inopportuna.

Chi scrive ricorda che, non appena ebbe notizia dell'esatta collocazione dell'agenzia di cui l'Alfa si serviva per ottenere informazioni vietate sugli operai, chiese ad un santone della FI.1 del CdF dell'Alfa di intervenire con lui — una volta accertata la serietà e la consistenza della cosa — presso la magistratura, e ne ottenne un rifiuto, motivato dalla considerazione che l'imminente varo della piattaforma per il rinnovo del contratto aziendale imponesse di privilegiare l'unità con la FIOM che sull'iniziativa delle assunzioni, così come impostata dai disoccupati, non era d'accordo.

Non c'è mai stato un minimo non dico di appoggio, ma di interesse sindacale nel corso dell'anno all'istruttoria della Magistratura che è andata avanti e si è conclusa.

Ma se ritorniamo alle dichiarazioni degli esponenti del CdF successive al fermento di Segala ed alle attestazioni di democraticità rilasciategli e a tutto l'atteggiamento del sindacato sull'intera vicenda, la logica dell'episodio è ancora più lampante.

La continuità con gli uomini e con i metodi del passato è un fatto acquisito ed accettato dal sindacato che si consuma ogni giorno sotto gli occhi di migliaia di operai e di lavoratori. La totale assenza di ogni impulso concretamente democratico alla lotta sindacale è d'altra parte una condizione indispensabile per il progetto di restaurazione del capitale, cui il sindacato acconsente. E questa è anche una chiave di spiegazione per episodi come quello di Segala.

Quando i compagni di LC a Milano verso la fine del 1976, presero l'iniziativa di intervenire sul problema delle assunzioni e in generale sulla disoccupazione già allora largamente pesante, a partire dalle 700 assunzioni che l'Alfa Romeo diceva di voler effettuare e che a suo dire non riusciva a coprire per il rifiuto dei disoccupati ad occupare quei posti (vedi LC 27.9.76), l'obiettivo che ci proponevamo era, ambiziosamente, quello di condizionare il mercato del lavoro, comunque di sottrarlo alla gestione padronale. Raggiungibile o meno che fosse quell'obiettivo non solo è stato mancato, ma neppure sfiorato.

Pur continuando alcuni compagni ad intervenire

politicamente all'ufficio di collocamento per evitare il riprodursi della mafia delle assunzioni e quindi principalmente la guerra tra i disoccupati (il che comunque non è poco), non si è riusciti ad operare alcuna saldatura tra occupati e disoccupati. Nelle fabbriche non c'è alcuna iniziativa perché si ottengono nuove assunzioni. O almeno, il rinnovo del turno over, né quando qualche nuova assunzione c'è, salvo rare eccezioni, si riesce ad imporre il rispetto delle leggi sul collocamento.

La maggior parte dei compagni che dettero vita

LAVORO AI DISOCCUPATI, NON AGLI ORTOPEDICI

al Comitato dei disoccupati ha rifiutato dopo lunghe ed interminabili discussioni di percorrere una strada che portasse alla costruzione di un Centro per l'Occupazione, ove venissero conosciuti e praticati gli obiettivi comuni ai lavoratori occupati ed a quelli disoccupati. Credo non sia possibile puntare tanto in alto, cioè al mercato del lavoro, senza pensare, contemporaneamente alla lotta, di dover costruire gli strumenti per praticarla e per reggere lo scontro.

Si è creduto, credo sbagliando, che ogni contem-

to « organizzativo », di studio e di inchiesta sul mercato del lavoro, fosse necessariamente in contraddizione con la crescita politica del movimento dei disoccupati. Il risultato è che non c'è un movimento politico dei disoccupati a Milano e che non ci sono obiettivi praticabili di lotta per l'occupazione, con le forze a disposizione e la disgregazione del movimento. Neppure in questo caso si è avuta la capacità di far uscire il movimento dalla spirale che l'avvolge e che parte dal sindacato e finisce alla lotta armata. Se si fosse mantenuta l'

iniziativa democratica sul problema dell'occupazione, lavorando alla saldatura tra disoccupati e occupati a partire soprattutto dalla lotta per la riduzione dell'orario di lavoro a parità di salario, investendo il mercato del lavoro nero e precario (anche con iniziative di tipo sindacale) e contrastando con continuità l'accordo sindacati-Confindustria su straordinario e abolizione delle sette festività, probabilmente la situazione sarebbe ora diversa.

In ogni caso si può sempre ricominciare a lavorare alla costruzione di obiet-

tivi e organizzazione stabile, anche « sindacale », per milioni di lavoratori che sono tagliati fuori dalla « svolta » sindacale; resta il fatto che comunque le scorciatoie non servono e che con questa lotta non hanno nulla da spartire. Azzoppare il singolo responsabile del personale, bruciare la carovana o far fuori un collocatore, di fatto serve solo a compatire il campo avversario. Tra un mese l'ing. Segala, con il patentino di democratico rilasciato dal sindacato, ritornerà al suo posto; se anche non potesse ci sarà comunque uno come lui. Solo la crescita del movimento può imporre realmente la rottura con il passato, con la ragione o con la forza.

Tonino Civitelli

Francia

L'informazione di sinistra: "Libération"

Parigi, 23 — Libération è il più diffuso quotidiano della sinistra « non-ufficiale » francese. Più di 30 mila copie vendute al giorno, di cui 12-13 mila a Parigi.

Cominciamo da qui questo tentativo di informazione sugli strumenti di comunicazione e informazione della sinistra francese.

Non parlo di « giornale rivoluzionario » a proposito di Libération non solo perché a differenza degli altri tre quotidiani (Rouge, Humanité Rouge, Le Quo-

In Italia non ci sono cose analoghe, anche perché è difficile trovare qualcuno che, come il compagno con cui parliamo, pensa in qualche modo possibile « separare i fatti dalle idee ».

E il nostro amico non si stupisce quando gli facciamo notare che l'informazione asettica è nient'altro che un mito fatto circolare ad arte dagli operatori dell'informazione borghese: ritiene solo che deve comunque essere una tendenza, anche se non può realizzarsi.

I « Comitati Libération », sorti nel '73 intorno alla ipotesi di un giornale non partitico della sinistra rivoluzionaria, un giornale « di movimento », come diremmo ora in Italia, hanno avuto vita difficile e breve, non solo per responsabilità dei compagni che li avevano costituiti, ma mi sembra di avere capito, anche per scelta consapevole del gruppo redazionale centrale che puntava già allora su una miglior qualificazione pro-

fessionale dei redattori (anche se a discapito della loro presenza all'interno delle realtà sociali) e probabilmente anche su maggiori possibilità di centralizzazione dell'iniziativa.

Scartata quasi subito perché alla verifica dei fatti, utopistica, l'ipotesi di « dare la parola al popolo » (quale? Tutto o quello organizzato? E organizzato come e da chi?) le strade che potevano aprirsi erano molte, ma si restringevano quasi subito quando i compagni più legati alla storia delle organizzazioni della sinistra rivoluzionaria post-sessantottesca se ne andavano perché fra l'altro non dividevano la decisione della maggioranza dei redattori di appoggiare Mitterand, candidato dell'Unione della sinistra alle presidenziali del '74. E' da allora che Libération ha cominciato quel processo di trasformazione che lo ha portato al giornale di oggi.

Sedici pagine formato

tabloid di cui 2-3 di musica, cinema ed altro con recensioni, commenti, informazione e con una di piccoli annunci gratuiti (3 il sabato), 2-3 di politica estera, il resto, di notizie e commenti dall'interno.

Una volta al mese un supplemento fatto da un gruppo formato prevalentemente da grafici che si chiama « Bazooka », che il compagno con cui parliamo definisce punk, un inserto provocatorio che non ho avuto occasione di vedere, ma che, dalla descrizione, deve assomigliare in qualche modo al nostro avventurista domenicale.

E come il nostro ha ricevuto più condanne che gloria da parte dei lettori, così mi è sembrato di capire sia successo anche per Bazooka.

Prima il gruppo interveniva su tutte le pagine del giornale ma dopo una provocazione « morte agli ebrei » ha prevalso l'opposizione interna al giornale e i nostri hanno così ottenuto il ghetto dorato

del inserto.

I momenti di maggiore tensione all'interno del gruppo redazionale si sono sempre sviluppati sul problema della democrazia interna, contro l'eccessiva centralizzazione e raramente, dal '74 in poi, sui contenuti, sui problemi, si potrebbe dire, di linea politica. Libération arriva dunque ad affrontare la scadenza elettorale con una schizofrenia evidente: una cronaca quotidiana (soprattutto quella internazionale, ma non solo) con notevoli spunti alternativi, controinformativi. Una parte culturale non di rado stimolante, come l'intervista di un paio di giorni fa a Garcia Marquez, ed una rubrica elettorale fin troppo forzatamente asettica, direi nemmeno esplicitamente antigovernativa: « se al secondo turno si dovesse scegliere fra un giscardiano simpatico e un comunista odioso, ci sarebbe, fra i redattori, chi detto esplicitamente la nostra « guida ».

Roberto Morini

Etiopia: dopo l'Ogaden contrattacco in Eritrea

L'agenzia eritrea d'informazioni ha annunciato ieri a Damasco che « violenti combattimenti » si svolgono da martedì ad una decina di chilometri da Asmara, capoluogo dell'Eritrea, tra « rivoluzionari eritrei e forze d'occupazione del nemico etiopico ». Citando un portavoce del Fronte di liberazione eritreo (ELF) l'agenzia precisa che « forze etiopiche valutate a circa diecimila uomini hanno tentato di nuovo martedì, di rompere l'assedio di Asmara passando dalla località di Mendeferrà, situata a 54

chilometri a sud di Asmara ».

L'agenzia precisa che forze eritree si sono scontrate con truppe del « nemico » alla periferia del villaggio di Saladarò (a dieci chilometri da Asmara) infliggendo « pesanti perdite in vite umane e catturando prigionieri e materiale bellico, nonostante l'appoggio dell'aviazione, di mezzi blindati e artiglieria pesante di cui beneficiano » l'agenzia conclude che « le forze etiopiche sono state costrette a ritirarsi in direzione di Asmara ».

Manifestazione a Milano in solidarietà col movimento di lotta in Iran

Oggi, in Iran, le lotte popolari ed antimperialiste sono enormemente cresciute. Negli ultimi mesi, in diverse città iraniane, i ceti popolari sono scesi in piazza per manifestare il loro malcontento al regime dittatoriale-fascista dello Scià. In questo periodo, nonostante le università iraniane siano presidiate permanentemente dalla polizia, gli studenti hanno inferto gravi colpi al regime. Nelle fabbriche, gli operai hanno dato vita ad una nuova fase delle lotte operaie con scioperi ed occupazioni.

Si contano attualmente più di 100.000 prigionieri politici ed i combattenti uccisi negli ultimi sette anni superano le 900 unità. Il movimento organizzato iraniano è condotto da due organizzazioni partigiane OPFFPI (organizzazione partigiana Fedai del Popolo Iraniano) e OMPI (organizzazione Mogiaherin del Popolo Iraniano) come antitesi della dittatura dominante.

La Sezione italiana della CISNU (confederazione mondiale degli studenti iraniani) per:

— protestare contro i recenti massacri e la repressione in Iran;

— la libertà di tutti i prigionieri politici;

— solidarizzare col movimento di liberazione iraniano e le sue forze sinceramente democratiche e antifasciste, ha indetto una manifestazione per venerdì 24 febbraio alle ore 18, concentramento in largo Cairoli - Milano.

Noi invitiamo tutte le forze e unità democratiche a prendere parte a questa iniziativa.

America Latina: anche il Perù ribolle

La « Confederazione generale dei lavoratori del Perù » ha annunciato uno sciopero generale per il 27 e 28 febbraio, a sostegno della richiesta che siano reintegrati nei loro posti di lavoro oltre duemila dirigenti sindacali (licenziati per uno sciopero del luglio scorso); che venga decretata una amnistia politica; che sia permesso il rientro delle persone espulse dal paese e per la concessione di un aumento generale dei salari.

Le associazioni di industriali dei vari settori hanno definito lo sciopero un tradimento comunista della patria ». Un altro fattore sta rendendo

la situazione sempre più più bollente: il 4 giugno prossimo si terranno in Perù le elezioni costituenti e il « Jurado Nacional de elecciones », l'organismo incaricato di sovrintendere alla regolarità delle stesse, ha dichiarato che quattro partiti — Partito Comunista, Partito Socialista Rivoluzionario, Partito Democratico Riformista, Fronte Operaio, Contadino, Studentesco e Popolare — non potranno presentarsi alla consultazione in quanto avrebbero commesso delle irregolarità nella presentazione delle quarantamila firme di simpatizzanti, necessarie per la presentazione di una lista.

Tra amministrazione Carter e minatori

Si inasprisce lo scontro

Un secondo minatore è stato ucciso il 3 febbraio, nello stato dell'Indiana, durante uno scontro tra scioperanti e crumiri, in una miniera non sindacalizzata. Ma l'armamento dei crumiri e la presenza di guardie private, naturalmente anch'esse armate e responsabili del primo omicidio di un minatore, verificatosi in gennaio, sembrano non bastare alle Corporations proprietarie delle miniere di carbone: lo stesso 3 febbraio 200 militari sono intervenuti contro gli scioperanti in Alabama, e oggi il governatore dell'Indiana ha mobilitato sulle maggiori strade di collegamento 600 uomini della famigerata Guardia Nazionale, per proteggere, ha detto, il passaggio degli autocarri carichi di carbone che non appartengono ai sindacati in lotta per il rinnovo del contratto di lavoro. Gli automezzi sono diretti a rifornire le maggiori industrie e, in particolare, la Società di Elettricità dell'Indiana, la cui attività dipende quasi esclusivamente dal carbone, venuto a mancare, da due mesi a questa parte, a causa dello sciopero.

Questi avvenimenti se-

gnano una svolta nella lotta dei minatori che potrà rivelarsi decisiva, in un senso o nell'altro. Dopo due mesi di sciopero continuato, e dopo un anno di lotta, i minatori sono riusciti a rompere il muro di silenzio che circondava la loro mobilitazione e si trovano, per un verso, in una posizione di forza. Il programma per l'energia di Carter, che deve ancora essere ufficialmente varato, prevede infatti un incremento nella produzione di carbone destinata a sostituire, come fonte d'energia, una parte del petrolio di importazione medio-orientale: il punto fondamentale di quel programma, infatti, è l'auto-sufficienza energetica degli USA entro pochi anni, che renderebbe il petrolio, nelle mani delle compagnie di distribuzione statunitensi e di governi fedeli (come quelli sauditi ed iraniano) una terribile arma da usare contro i pericolosi amici-concorrenti giapponesi ed europei. A questo va aggiunto, ed è un elemento nuovo, che le scorte delle compagnie, che balanzosamente avevano annunciato che sarebbero durate 90 giorni, sono già fi-

nite. A questo è seguito un diretto interessamento del governo che si è articolato in due distinti momenti: da un lato l'amministrazione ha avviato contatti con le ali più morbide dei due schieramenti, operaio e padronale, e da questi contatti è scaturita una ipotesi di accordo che è stata però rifiutata dal Consiglio per la contrattazione dell'UMW, il sindacato dei minatori. Dall'altro, via libera agli interventi di esercito e Guardia Nazionale, per tenere aperta la porta ad una risoluzione di forza: oggi Jody Powell, stretto collaboratore di Carter, ha annunciato che è già pronto un « dispositivo di leggi speciali ». La proposta di contratto su cui gli uomini del presidente puntavano per una soluzione « pacifica » del problema dei minatori (e che pare oggi quanto mai lontana) non accoglieva, di fatto, nessuna delle richieste principali dei minatori: diritto di sciopero (che nell'anno passato è stato oggetto di un massiccio attacco, con una serie di accordi tra centrali sindacali e compagnie tesi a permettere esclusivamen-

te gli scioperi rituali per i contratti nazionali); un comitato per la salute che funzionasse a tempo pieno; il dovere, per le compagnie, di rispondere alle lamentele nelle miniere, davanti agli operai e non come avviene adesso, dopo molti mesi davanti ad una commissione di arbitrato governativa. In cambio si offriva un aumento salariale del 3 per cento (che verrebbe facilmente rimangiato dall'inflazione) accompagnato dalla libertà di licenziamento non solo per gli « istigatori » di scioperi selvaggi, ma anche per chi vi aderisse « tacitamente », per chi, cioè, si limitasse a non rompere con la forza eventuali picchetti.

L'accordo era stato raggiunto tra i leaders nazionali del sindacato e Bituminous Coal Operators Association, e il Consiglio sindacale per la contrattazione si è addirittura rifiutato di sottoporlo, per l'approvazione, agli scioperanti, i quali, venuti a conoscenza del testo hanno affermato che « si sarebbero messi a ridere ». Dopo oltre due mesi, con l'appoggio di tutta la comunità, lo sciopero dei minatori continua. B. N.

Domani a Roma contro il confino

Alle 19 di sabato 25 si svolgerà la manifestazione contro il confino promossa dal Coordinamento di controinformazione, dalle due radio di movimento di Roma, Città Futura e Onda Rossa, dal quotidiano Lotta Continua con l'adesione del Quotidiano dei Lavoratori.

L'appello che è stato alla base della manifestazione ha raccolto le firme di molti intellettuali europei: Sartre, Simone de Beauvoir, Guattari, Deleuze, Vanessa Redgrave, Giulia Kristeva e molti altri. In Italia il socialista Antonio Landolfi, Ce Sarcases, la UIL, il comitato dei portuali e alcuni consigli di fabbrica di Genova, Fabrizio Onofri. Le adesioni continuano ad arrivare.

La rivista «Cinema Nuovo» aderendo alla manifestazione contro il confino, ha invitato i firmatari dell'appello contro la repressione nella RFT e per Ingmar Moeller ad esprimere non soltanto la propria solidarietà, ma anche un impegno diretto contro le recenti misure di confino politico applicate nel nostro paese.

Anche la rivista «Quaderni Radicali» ha dato la propria adesione. La manifestazione indetta da organi di informazione di movimento avrà il confino al centro ma sarà anche un momento di mobilitazione contro la repressione più in generale contro il progressivo restringimento di libertà di espressione politica e personale nel nostro paese: una prima risposta all'accordo a sei fatto con gli accordi per peggiorare le leggi sull'ordine pubblico e alle intese repressive che si vanno realizzando sul piano europeo.

Verranno stampate 15.000 cartoline che si acquisteranno a 500 lire all'interno della manifestazione e saranno indirizzate a Roberto Mander a Linosa e a Paolo Rotondi nel carcere dell'Aquila. Il prezzo servirà per coprire le spese della manifestazione e un pronunciamento contro i provvedimenti di confino.

MARTEDÌ SCIOPERA LINOSA

Continua la deportazione illegale di Mander

Lo sciopero degli abitanti di Linosa ci sarà martedì 28. Una delegazione di isolani ha informato di questa decisione la prefettura di Agrigento e la locale stazione dei carabinieri. Vincenzo, a nome del circolo giovanile ha ribadito, in ponte radio con RCF, Radio Onda Rossa e Radio Radicale, i motivi della protesta.

Per la verità i carabinieri hanno preteso 72 ore di preavviso, che scadevano sabato, per dare una veste «legale» alla manifestazione. Così gli abitanti di Linosa hanno deciso per martedì, giorno in cui il blocco del traghetto non danneggerebbe solo gli isolani. Roberto ha spiegato in questi giorni in ponte radio la sua situazione. E' ormai chiaro che non c'è nessuna motivazione, se non l'arroganza del potere, per mantenerlo in stato di confino. Questo dal punto di vista delle sue condizioni materiali. Dal punto di vista politico, poi, abbiamo l'impressione che sia nell'aria una sporca manovra sulla pelle di Roberto, che consisterebbe nel prendere tempo per far calmare le

acque che, perlomeno a livello delle fonti di informazione, si sono abbastanzate mosse in questi giorni. In un secondo tempo, la manovra potrebbe essere quella di deportare nuovamente Roberto in un altro comune sperduto, magari nella stessa provincia di Agrigento, dove il provvedimento non incontrerebbe difficoltà.

Questa manovra va denunciata e sventata da subito. Se il tribunale di

Roma è costretto a rimangiarsi la sua decisione, questo non è solo frutto della mobilitazione di Linosa o del clamore suscitato dal caso Mander, ma anche dalle caratteristiche di vera e propria illegalità e disumanità dell'istituto di soggiorno obbligato che non garantisce la possibilità di esistenza al soggiornato.

A questo punto la magistratura deve tener conto del fatto che Roberto ha

dei precisi contratti di lavoro, ha degli impegni a Roma da cui è stato illegalmente strappato. Ogni altra decisione sarebbe un'ennesima provocazione, lo stesso segretario del Pci di Linosa, pienamente solidale, come ha affermato in ponte radio, con questa battaglia contro il confino ha sottolineato alcune caratteristiche di aperta illegalità della misura di confino di Mander a Linosa.



Chi terrorizza chi?

Così l'Unità titola l'articolo dedicato all'assemblea dell'associazione nazionale autori cinematografici dove due compagne del «coordinamento di controinformazione» erano andate a chiedere l'adesione dei registi democratici all'appello contro il confino.

L'articolo è su cinque colonne. Come mai tanto spazio? Forse perché un comunicato ANSA da una versione dell'accoglienza riservata alle due compagne da parte di un gruppo di iscritti al Pci (in particolare i registi Toti e Gregoretto e lo sceneggiatore Amidei) che non ha molto a che vedere con il «pluralismo», il «libero confronto delle idee», il «fermo ripudio della violenza», ecc.

L'anonimo articolista — anche se ammette con una punta di imbarazzo che «la discussione è stata animata» e che «forse è voluto qualche insulto» — scrive che «alle due rappresentanti del coordinamento, sebbene non facciano parte dell'ANAC, è stata data la possibilità di partecipare alla riunione, di parlare, di leggere il testo dell'appello».

E invece no. Alle due compagne è stato impedito di illustrare il significato politico dell'appello, i trombadoriani dell'ANAC hanno usato con gli altri

soci, fra i quali anche alcuni iscritti al Pci, toni e argomenti da «Berufsverbot» («Chi firma questo appello firma per il terrorismo!»), la regista Virginia Onorato che si era dichiarata favorevole all'appello è stata minacciata, insultata e aggredita fisicamente.

Sfortunatamente (per l'Unità) di questa assemblea esiste una registrazione integrale, da cui abbiamo trascritto questi brani: Compagna coordinamento: «...ormai si criminalizza qualsiasi lotta che non abbia il beneplacito dell'accordo a sei...». Gianni Toti (urlando): «Chi non è socio non ha diritto di parola!». Compagna: «Dei compagni vengono presi e sbattuti al confino sulla base della fama che certi giornali gli hanno creata...». Toti (interrompendola, urlando): «No! Perché sparano!» Virginia Onorato: «Non è vero! Il confino vale proprio per i compagni che la magistratura non ha appigli per mandare in galera!» Sergio Amidei (urlando): «Zitta tu stronza! Io ho cinquant'anni e tuo padre era fascista!» Onorato: «Ti sbagli, caro Amidei!» Carlo Lizzani, presidente Anac (fra clamori) Amidei! Caso vuole che il padre di Virginia lo conosceva ed era un comunista!» Amidei (urlando i-

stericamente): «Non mi interessa! Stronza! Stronza! Tutti fascisti erano! Solo io no! Solo io no!» (rumori confusi e grida altissime).

A questo punto lo sceneggiatore Amidei, sulla soglia dell'infarto, ha aggredito Virginia Onorato spintonandola. Altri soci lo hanno trattenuto. Le due compagne del coordinamento di controinformazione se ne sono andate e l'assemblea si è conclusa.

L'interrogativo — monito de L'Unità «Si firma contro il confino o piuttosto in segno di solidarietà per tutti i criminali politici, brigatisti rossi e neri, gente che fa politica solo con le P38?» — in questo caso, grazie anche all'aiuto di argomenti non precisamente dialettici, ha avuto successo. Sotto l'appello contro il confino — assieme alle firme dei soci ANAC Marco Ferreri, Cesare Zavattini, Carlo Lizzani, Mario Monicelli e Liliana Cavani — quella dell'associazione non ci sarà. Resta un'appendice. Virginia Onorato ha querelato l'Unità e lo sceneggiatore Amidei, al quale ha inviato il seguente telegramma:

«Impedita ritrovare perduta ironia nonché far prevalere considerazioni affettive associative ed disoccupazionali ti denuncio st. op.»

Riparlano del Cile

Non sono cambiati, anzi sono peggiorati; ma per fortuna hanno il pregio di parlare sempre più chiaro. L'Unità di ieri in prima pagina pubblica su quattro colonne la sua risposta preventiva alla manifestazione di sabato «contro il confino»; come ormai da tempo a questa parte, il pezzo sarebbe potuto comparire su «Il Tempo» o su «Il Giornale». C'è il contagio degli attentati, l'attacco a Sartre e agli altri intellettuali che hanno firmato il documento («responsabilità pesante che ricorda quella di certi intellettuali verso il fascismo del primo dopoguerra»), c'è la pelosa ammissione che il confino non è la misura migliore, si spiega che i violenti prima «minacciano, aggrediscono, uccidono», poi fanno le vittime («non sta accadendo la stessa cosa nella scuola?») e si conclude con «la pazienza e la tolleranza del popolo italiano sono grandi. Ma a tutto c'è un limite. Come ai tempi di Bologna, degli untorelli, dei disfattisti del diciannovesimo. Ma c'è una novità, venuta dal cuore del com-

mentatore e scivolata incautamente nella penna. Dopo aver sostenuto che è «grottesco paragonare l'Italia al Cile o al Nicaragua», si dice che i provocatori, «resi traccianti da questa incredibile debolezza dello stato italiano (altro che il Ci-

le!), sollecitano adesso... ecc., ecc. Certo, cara Unità, lo Stato in Cile è più forte. E come ha ricordato Strauss, di ritorno da quel paese anche là non esistono prigionieri politici, ma solo «propaganda e lamenti di donnaiolo».

Legge e ordine devono regnare ad Agrigento

Ancora due denunce, questa volta a piede libero, contro i compagni di Agrigento, mentre i cinque arrestati ieri rimangono in prigione. La montatura assurda e grottesca dunque continua. L'obiettivo evidente, come abbiamo detto sul giornale di ieri, era quello di prendere una vendetta per la mobilitazione dei compagni sul confino di Roberto e di creare un clima di terrore in grado di stroncare

la volontà di muoversi dei compagni. Sabato ad Agrigento ci sarà un comizio: il fatto è clamoroso: basta pensare che da anni ad Agrigento non c'erano stati arresti di compagni. Il comizio di Agrigento è evidentemente contro il confino e di solidarietà con il compagno Roberto Mander: la proposta di andare sabato a Linosa è sostituita dalla manifestazione di Agrigento.